CAPITOLO

13

La guerra fredda e l'Europa divisa (1945–1962)

«Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra...»
— Statuto delle Nazioni Unite, preambolo, 26 giugno 1945 (traduzione italiana ufficiale)

OBIETTIVI

1. Descrivere Bretton Woods, la struttura dell'ONU e la Dichiarazione universale dei diritti umani.
2. Ricostruire la nascita dei due blocchi e la questione tedesca (1945–1955), collocandole sulla carta.
3. Spiegare la guerra fredda globale: Cina comunista, guerra di Corea, maccartismo, corsa agli armamenti.
4. Ricostruire l'età di Chruščëv e Kennedy, dall'Ungheria al Muro di Berlino e alla crisi di Cuba.
5. Spiegare la crescita dell'Europa occidentale e le origini dell'integrazione europea, leggendo una serie di dati.
6. Confrontare le interpretazioni sulle origini della guerra fredda; collegare Carta dell'ONU, Dichiarazione universale e art. 11 Cost.

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 Il nuovo ordine mondiale 3
13.2 La rottura tra i vincitori (1945–1949) 6
13.3 La guerra fredda globale (1949–1955) 12
13.4 L'età di Chruščëv e Kennedy (1953–1963) 16
13.5 L'Europa occidentale e l'integrazione europea 20
13.6 Laboratorio: chi ha cominciato la guerra fredda? 24

Storia 5 · Parte IV · Il mondo diviso e il mondo globale · versione 1.0
Capitolo 13: La guerra fredda e l'Europa divisa (1945–1962) · pagine 415–448 del volume completo · estratto per lo studio

Nella primavera del 1945 i soldati americani e sovietici si strinsero la mano sull'Elba, a Torgau, e brindarono alla vittoria comune. Quattro anni dopo l'Europa era tagliata in due da una frontiera armata, la Germania era divisa in due Stati, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possedevano entrambi la bomba atomica e si preparavano a combattersi. Non si combatterono mai direttamente: per più di quarant'anni si sfidarono con alleanze, armi, propaganda, spionaggio, competizione economica e scientifica, e con guerre «calde» in altri continenti. Questo confronto prese il nome di **guerra fredda**. Fu anche lo scontro tra due modelli di società, la democrazia liberale con l'economia di mercato e il socialismo di Stato a partito unico, ciascuno convinto di rappresentare il futuro dell'umanità.

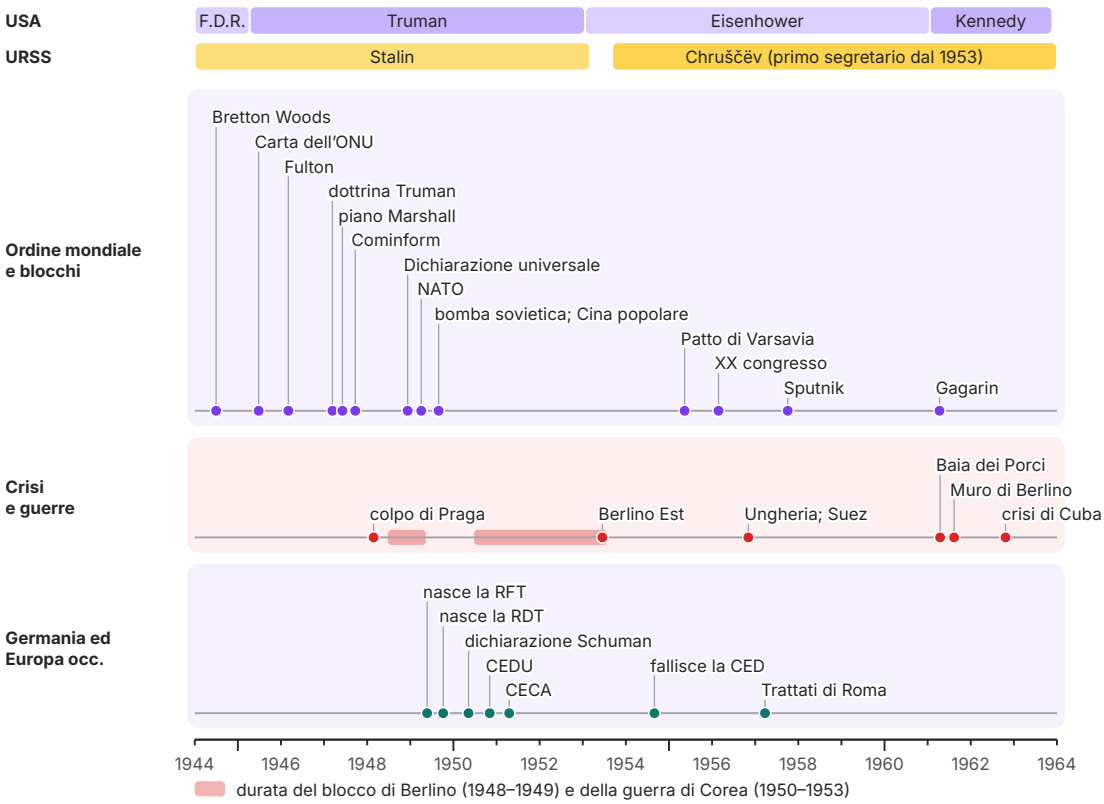


Figura 13.1 Linea del tempo dal 1944 al 1964, in scala (un trattino per anno). In alto i presidenti degli Stati Uniti e i capi dell'Unione Sovietica (Chruščëv fu primo segretario del partito dal settembre 1953; tra marzo e settembre 1953 la direzione fu collegiale). Sotto, su tre righe, gli eventi del capitolo; le barre rosse indicano la durata del blocco di Berlino e della guerra di Corea.

In questo capitolo seguiamo la guerra fredda dalla conferenza di Bretton Woods (1944) alla crisi dei missili di Cuba (1962): la nascita delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti umani, la rottura tra i vincitori, la divisione della Germania e dell'Europa, la guerra di Corea, l'età di Chruščëv e di Kennedy. Seguiamo anche l'Europa occidentale, che in quegli anni si ricostruì e cominciò a unirsi. La linea del tempo della Figura 13.1 riassume le tappe; la storia successiva, dalla distensione al crollo dell'Unione Sovietica, è raccontata nel Capitolo 16.

13.1 Il nuovo ordine mondiale

13.1.1 Bretton Woods: le regole dell'economia

I vincitori vollero evitare gli errori del primo dopoguerra. Negli anni Trenta la crisi era stata aggravata dalle svalutazioni competitive, dai dazi e dal crollo del commercio mondiale (vedi il Capitolo 8); la nuova pace doveva poggiare anche su regole economiche comuni. Nel luglio 1944, mentre in Europa si combatteva ancora, i delegati di 44 Paesi si riunirono a Bretton Woods, nel New Hampshire. Si confrontarono i piani dell'inglese John Maynard Keynes e dell'americano Harry Dexter White; prevalse in gran parte il secondo. Nacque così il **sistema di Bretton Woods**: il dollaro era convertibile in oro a un prezzo fisso, 35 dollari per oncia, e le altre monete avevano un cambio fisso con il dollaro, modificabile solo in caso di squilibri gravi. Due istituzioni dovevano sorreggere il sistema: il **Fondo monetario internazionale** (FMI), che prestava ai Paesi in difficoltà con i pagamenti esteri, e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, detta Banca mondiale. Nel 1947 23 Paesi firmarono a Ginevra l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT), per ridurre i dazi.

Il sistema rifletteva i rapporti di forza del 1944: gli Stati Uniti producevano allora circa metà dei beni industriali del mondo e possedevano la maggior parte delle riserve d'oro, e il dollaro divenne la moneta degli scambi internazionali. L'Unione Sovietica partecipò alla conferenza, ma non ratificò gli accordi: fu il primo segnale che il mondo del dopoguerra sarebbe stato diviso anche economicamente.

13.1.2 Le Nazioni Unite

La seconda istituzione del nuovo ordine fu politica. Già la Carta atlantica del 1941 (vedi il Capitolo 10) aveva promesso un sistema di sicurezza generale che sostituisse la fallita Società delle Nazioni (vedi il Capitolo 6). Dal 25 aprile al 26 giugno 1945 i rappresentanti di 50 Paesi discussero a San Francisco il testo della **Carta delle Nazioni Unite** (in italiano detta anche Statuto), firmata il 26 giugno ed entrata in vigore il 24 ottobre 1945; con la Polonia, che firmò poco dopo, i membri fondatori furono 51. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) aveva sede a New York e uno scopo dichiarato fin dalla prima riga del preambolo: «salvare le future generazioni dal flagello della guerra».

La struttura dell'ONU è schematizzata nella Figura 13.2. Nell'**Assemblea generale** siedono tutti gli Stati membri, ciascuno con un voto: discute ogni questione, approva il bilancio, ma le sue deliberazioni sono in genere raccomandazioni. Il vero potere sta nel **Consiglio di sicurezza**, responsabile del mantenimento della pace, le cui decisioni sono obbligatorie per tutti i membri e possono arrivare all'uso della forza (capitolo VII della Carta). Cinque membri sono permanenti, le grandi potenze vincitrici: Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia e Cina; gli altri, sei fino al 1965 e dieci da allora, sono eletti dall'Assemblea per due anni. Ogni membro permanente dispone del **diritto di veto**: una decisione su una questione non procedurale passa solo se nessuno dei cinque vota contro. Completano il sistema il **Segretariato**, il **Consiglio economico e sociale**, la **Corte internazionale di giustizia** dell'Aia e gli istituti specializzati.

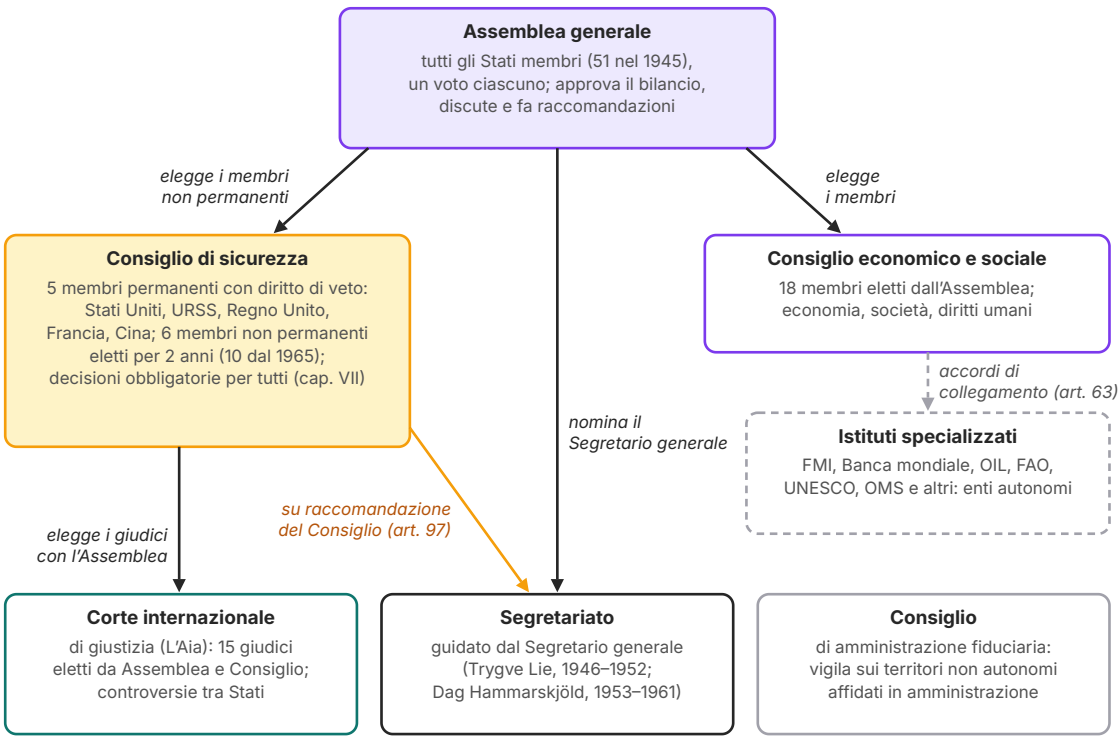


Figura 13.2 Il sistema delle Nazioni Unite secondo la Carta del 1945 (schema). Le frecce indicano chi elegge o nomina: l'Assemblea elegge i membri non permanenti del Consiglio di sicurezza e quelli del Consiglio economico e sociale; il Segretario generale è nominato dall'Assemblea su raccomandazione del Consiglio di sicurezza (art. 97); i giudici della Corte sono eletti da Assemblea e Consiglio. Con le modifiche entrate in vigore nel 1965 i membri del Consiglio di sicurezza salirono a 15 e quelli del Consiglio economico e sociale a 27.

Il veto fu il prezzo per avere dentro l'organizzazione tutte le grandi potenze, dopo l'esperienza della Società delle Nazioni. Ma rese il Consiglio di sicurezza impotente ogni volta che le grandi

potenze erano divise, cioè, negli anni della guerra fredda, quasi sempre: l'ONU non è un governo mondiale, e senza l'accordo dei cinque non può imporre nulla. L'ONU divenne però anche un luogo di incontro permanente, dove i nemici continuavano a parlarsi, e la tribuna dei nuovi Stati nati dalla decolonizzazione (vedi il Capitolo 14). L'Italia, ex nemica, vi fu ammessa solo il 14 dicembre 1955, insieme ad altri quindici Stati, dopo anni di veti incrociati.

13.1.3 La Dichiarazione universale dei diritti umani

Dopo la scoperta dei campi di sterminio (vedi il Capitolo 11) il rispetto dei diritti della persona divenne una questione internazionale: la Carta dell'ONU lo pose tra i fini dell'organizzazione. Una commissione presieduta da Eleanor Roosevelt, vedova del presidente, preparò un testo al quale lavorarono giuristi e filosofi di culture diverse, tra cui il francese René Cassin, il cinese Peng-chun Chang, il libanese Charles Malik e il canadese John Humphrey, autore della prima bozza. Il 10 dicembre 1948, a Parigi, l'Assemblea generale approvò la **Dichiarazione universale dei diritti umani**: 48 voti a favore, nessun contrario, 8 astensioni. Si astennero l'Unione Sovietica con le repubbliche sovietiche di Ucraina e Bielorussia, la Polonia, la Cecoslovacchia e la Iugoslavia, che rimproveravano al testo di trascurare i diritti economici rispetto alle libertà individuali; l'Arabia Saudita, per le norme sulla libertà religiosa e sul matrimonio; il Sudafrica, che proprio nel 1948 cominciava a costruire l'*apartheid*.

I trenta articoli della Dichiarazione proclamano l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, i diritti civili e politici (vita, libertà, eguaglianza davanti alla legge, libertà di pensiero, di espressione, di riunione, voto) e quelli economici e sociali (lavoro, sicurezza sociale, istruzione). Non era un trattato vincolante, ma una dichiarazione di principi: i diritti divennero obblighi giuridici con i Patti internazionali del 1966 (vedi il Capitolo 14) e, in Europa, con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, di cui parleremo più avanti. Il giorno prima, il 9 dicembre 1948, l'Assemblea aveva approvato la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio; e a Norimberga (1945–1946) e a Tokyo (1946–1948) i tribunali militari internazionali avevano processato i capi della Germania nazista e del Giappone per crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità (vedi il Capitolo 11).

EDUCAZIONE CIVICA

La Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale. Leggiamo tre norme della Carta (26 giugno 1945, traduzione italiana ufficiale). Art. 1, fini dell'ONU: «Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione [...]»; «Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli». Art. 2, § 4: «I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite». Art. 51: «Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite», finché il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie.

Il divieto dell'uso della forza è la regola; le eccezioni sono due: la legittima difesa contro un attacco armato (art. 51) e le misure decise dal Consiglio di sicurezza. Proprio sull'art. 51 si fondarono le alleanze della guerra fredda, la NATO e il Patto di Varsavia, presentate come patti di difesa collettiva.

La Dichiarazione universale (10 dicembre 1948, testo italiano ufficiale) si apre con l'art. 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Art. 3: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona». Art. 19: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».

La Costituzione italiana, scritta negli stessi mesi (vedi il Capitolo 12), guarda allo stesso orizzonte: l'art. 11 ripudia la guerra «come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e consente alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento «che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». È la norma che ha permesso all'Italia di entrare nell'ONU e, come vedremo, nelle Comunità europee. *Per riflettere:* perché, negli anni della «cortina di ferro», le parole «senza riguardo a frontiere» dell'art. 19 avevano un significato politico preciso?

13.2 La rottura tra i vincitori (1945–1949)

13.2.1 Dalla grande alleanza alla «cortina di ferro»

A Jalta e a Potsdam (vedi il Capitolo 10) i «Tre Grandi» avevano deciso insieme il destino della Germania e dei Paesi liberati. Ma l'alleanza tra le democrazie occidentali e l'Unione Sovietica era nata contro un nemico comune e non sopravvisse alla sua scomparsa. Le ragioni del contra-

sto erano profonde. Stalin voleva che l'Europa orientale, da cui la Russia era stata invasa due volte in trent'anni, fosse governata da regimi «amici», cioè comunisti; gli Stati Uniti e la Gran Bretagna invocavano le elezioni libere promesse a Jalta. Washington voleva un mondo aperto ai commerci e ai capitali, Mosca lo considerava una forma di dominio capitalista. Su ogni cosa pesava la bomba atomica, che gli Stati Uniti possedevano da soli fino al 1949. Nel febbraio 1946 il diplomatico americano George Kennan, da Mosca, spedì a Washington un lunghissimo telegramma: il regime sovietico, sosteneva, era espansionista per natura, sordo alla persuasione ma sensibile alla forza, e andava fermato con pazienza e fermezza.

Il 5 marzo 1946, a Fulton, nel Missouri, alla presenza del presidente Harry Truman, Winston Churchill, ormai capo dell'opposizione britannica, pronunciò il discorso che diede un nome alla nuova situazione: da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, disse, era scesa sull'Europa una «cortina di ferro», dietro la quale le capitali dell'Europa centrale e orientale erano sotto un controllo sempre più stretto di Mosca. L'immagine della **cortina di ferro** indicava una frontiera che non lasciava passare persone né idee. L'espressione «guerra fredda», già usata da George Orwell nell'ottobre 1945, divenne di uso comune nel 1947, quando il giornalista americano Walter Lippmann la scelse come titolo di un suo libro.

ERRORE FREQUENTE

Due idee sbagliate sulla guerra fredda. 1) «Churchill inventò la cortina di ferro.» L'immagine era più antica: la usavano i teatri (il sipario di sicurezza metallico) e, in senso politico, era già comparsa negli anni Venti e nella propaganda nazista del 1945; lo stesso Churchill l'aveva scritta in un telegramma a Truman del maggio 1945. A Fulton la rese celebre. 2) «Stati Uniti e Unione Sovietica si fecero la guerra.» Le due superpotenze non si combatterono mai direttamente: la guerra fredda fu fatta di crisi, minacce, alleanze e guerre combattute da altri o in altri continenti (Corea, Vietnam, Afghanistan). Proprio la paura di una guerra nucleare spinse entrambe, nei momenti più gravi, a fermarsi.

13.2.2 La dottrina Truman e il piano Marshall

All'inizio del 1947 la Gran Bretagna, stremata dalla guerra, annunciò che non poteva più sostenere il governo della Grecia, impegnato in una guerra civile contro i partigiani comunisti, né la Turchia, sotto pressione sovietica per il controllo degli Stretti. Il 12 marzo 1947 Truman chiese al Congresso 400 milioni di dollari di aiuti per i due Paesi e formulò la **dottrina Truman**: gli Stati Uniti avrebbero sostenuto i popoli liberi minacciati dall'interno o dall'esterno. Era la politica del **contenimento**, teorizzata da Kennan in un celebre articolo firmato «X» sulla rivista *Foreign Affairs* (luglio 1947): impedire che l'influenza sovietica si estendesse oltre i confini raggiunti nel 1945, senza cercare una guerra per farla arretrare.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

La fonte. Harry S. Truman, discorso al Congresso degli Stati Uniti, 12 marzo 1947 (traduzione della redazione): «In questo momento della storia del mondo quasi ogni nazione deve scegliere tra modi di vita alternativi. [...] Credo che la politica degli Stati Uniti debba essere quella di sostenere i popoli liberi che resistono ai tentativi di asservimento da parte di minoranze armate o di pressioni esterne.»

Chi, quando, a chi, perché. Parla il presidente davanti alle due Camere riunite, che devono votare i fondi; il discorso, trasmesso per radio, si rivolge anche a un'opinione pubblica ancora tentata dall'isolazionismo. Lo scopo immediato sono i 400 milioni per la Grecia e la Turchia, quello generale convincere il Paese ad assumere impegni permanenti fuori dal continente americano in tempo di pace.

Che cosa dice. Il mondo è diviso tra due «modi di vita»; gli Stati Uniti si impegnano a difendere i «popoli liberi» ovunque siano minacciati. Le «minoranze armate» sono i partigiani comunisti greci, le «pressioni esterne» l'Unione Sovietica, mai nominata.

Che cosa tace. Il governo greco sostenuto da Washington non era un modello di democrazia, e la Turchia non era minacciata da una rivolta interna; il discorso presenta come una scelta morale universale un intervento deciso anche per interessi strategici (il Mediterraneo orientale, gli Stretti, il petrolio del Medio Oriente). La sua forza sta proprio nella semplificazione: trasformava un problema regionale in uno scontro tra due mondi.

Il contenimento non era solo militare. Il 5 giugno 1947, in un discorso all'Università di Harvard, il segretario di Stato George Marshall propose un grande programma di aiuti per la ricostruzione europea: la miseria e il caos, si pensava a Washington, erano il terreno più favorevole al comunismo, e un'Europa povera non avrebbe potuto comprare merci americane. Il **piano Marshall** (in inglese *European Recovery Program*, ERP) distribuì tra il 1948 e il 1952 aiuti in gran parte a fondo perduto: materie prime, cibo, macchinari, carburante. Secondo i dati americani, nei primi tre anni (1948–1951) i Paesi europei ricevettero in tutto 12,7 miliardi di dollari dell'epoca, e l'Italia circa 1,2 miliardi, poco meno di un decimo. Per distribuirli, i Paesi beneficiari dovettero coordinarsi in un'organizzazione comune, l'OECE (1948): fu un primo passo verso la cooperazione europea. L'offerta era rivolta anche all'Europa orientale, ma nel luglio 1947 il ministro degli esteri sovietico Molotov abbandonò la conferenza di Parigi, e la Cecoslovacchia e la Polonia, che avevano mostrato interesse, dovettero rinunciare su pressione di Mosca.

La risposta sovietica arrivò nel settembre 1947. In Polonia, a Szklarska Poręba, nove partiti comunisti, tra cui il PCI e il PCF francese, fondarono il **Cominform**, un ufficio d'informazione che doveva coordinarne la linea sotto la guida di Mosca. Il rappresentante sovietico Andrej Ždanov descrisse il mondo diviso in «due campi», quello imperialista guidato dagli Stati Uniti e quello democratico e antimperialista guidato dall'URSS: era il rovescio della dottrina Truman.

Nel gennaio 1949 Mosca creò il Consiglio di mutua assistenza economica (COMECON), che legava le economie dei Paesi orientali a quella sovietica.

13.2.3 L'Europa orientale e le «democrazie popolari»

Nei Paesi liberati dall'Armata Rossa i comunisti, quasi ovunque minoritari prima della guerra, presero il potere in pochi anni, con una tecnica simile da un Paese all'altro: governi di coalizione «antifascisti» in cui controllavano i ministeri decisivi, l'Interno e la polizia; l'epurazione dei collaborazionisti estesa agli avversari politici; la fusione forzata con i socialisti; elezioni manipolate; infine il partito unico di fatto. Nacquero così le **democrazie popolari**, Stati formalmente pluripartitici ma governati da partiti comunisti dipendenti da Mosca. In Polonia le elezioni del gennaio 1947 furono falsate; in Bulgaria il capo dei contadini, Nikola Petkov, fu impiccato nel settembre 1947; in Romania il re Michele fu costretto ad abdicare alla fine del 1947.

Il caso più grave fu la Cecoslovacchia, l'unico Paese dell'Est con una solida tradizione democratica, dove il partito comunista aveva ottenuto il 38 % dei voti in elezioni libere nel 1946. Nel febbraio 1948 i ministri non comunisti si dimisero per protesta contro l'occupazione della polizia da parte dei comunisti; questi mobilitarono le milizie operaie e il 25 febbraio il presidente Edvard Beneš dovette accettare un governo guidato da Klement Gottwald. Il **colpo di Praga** impressionò l'Occidente: pochi giorni dopo il ministro degli esteri Jan Masaryk fu trovato morto sotto la finestra del suo ministero, in circostanze mai chiarite. In Italia, a meno di due mesi dalle elezioni del 18 aprile 1948, fu un argomento potente della campagna anticomunista (vedi il Capitolo 15).

Un solo Paese comunista sfuggì al controllo sovietico. La Iugoslavia di Josip Broz, detto Tito, si era liberata con le proprie forze partigiane e non accettava di essere trattata come un satellite. Il 28 giugno 1948 il Cominform la espulse, accusandola di deviazionismo; Tito resistette, ricevette aiuti occidentali e la Iugoslavia restò comunista ma fuori dai blocchi. Negli altri Paesi dell'Est seguirono grandi processi, con condanne a morte, contro presunti «titoisti».

13.2.4 La questione tedesca

Il cuore del conflitto era la Germania. Secondo gli accordi presi tra il 1944 e il 1945 e confermati a Potsdam, i vincitori l'avevano divisa in quattro zone di occupazione, americana, britannica, francese e sovietica, e avevano diviso allo stesso modo in quattro settori la capitale, Berlino, che si trovava però dentro la zona sovietica (Figura 13.3). I territori a est della linea Oder-Neisse passarono sotto amministrazione polacca, e milioni di tedeschi fuggirono o furono espulsi dall'Europa orientale. Gli Alleati avevano concordato un programma comune: smilitarizzare la Germania, «denazificarla» epurando gli ex nazisti dagli uffici pubblici, democratizzarla e ottenere le **riparazioni** per i danni di guerra. L'Unione Sovietica, che aveva subito le distruzioni più gravi, smontò e trasferì in patria intere fabbriche della sua zona; gli occidentali capirono presto che una Germania affamata sarebbe costata ai loro contribuenti e avrebbe impedito la ripresa dell'Europa.

Così le zone occidentali presero un'altra strada. Il 1° gennaio 1947 americani e britannici unificarono economicamente le loro zone (la «Bizona»), a cui poi si unì quella francese; il 20 giugno 1948 introdussero una nuova moneta, il marco tedesco (*Deutsche Mark*), estesa anche a Berlino Ovest. Stalin rispose il 24 giugno 1948 bloccando tutte le vie di terra e d'acqua tra le zone occidentali e Berlino: voleva costringere gli occidentali a lasciare la città o a rinunciare al progetto di uno Stato tedesco occidentale. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna organizzarono allora un **ponte aereo**: per quasi undici mesi aerei da trasporto atterrarono negli aeroporti di Tempelhof, Gatow e (dal novembre 1948) Tegel, portando cibo, carbone e medicinali ai due milioni di abitanti dei settori occidentali, lungo tre corridoi aerei larghi circa 32 chilometri. Il 12 maggio 1949 Stalin tolse il blocco: era la prima sconfitta sovietica della guerra fredda, e Berlino Ovest divenne il simbolo della libertà occidentale.

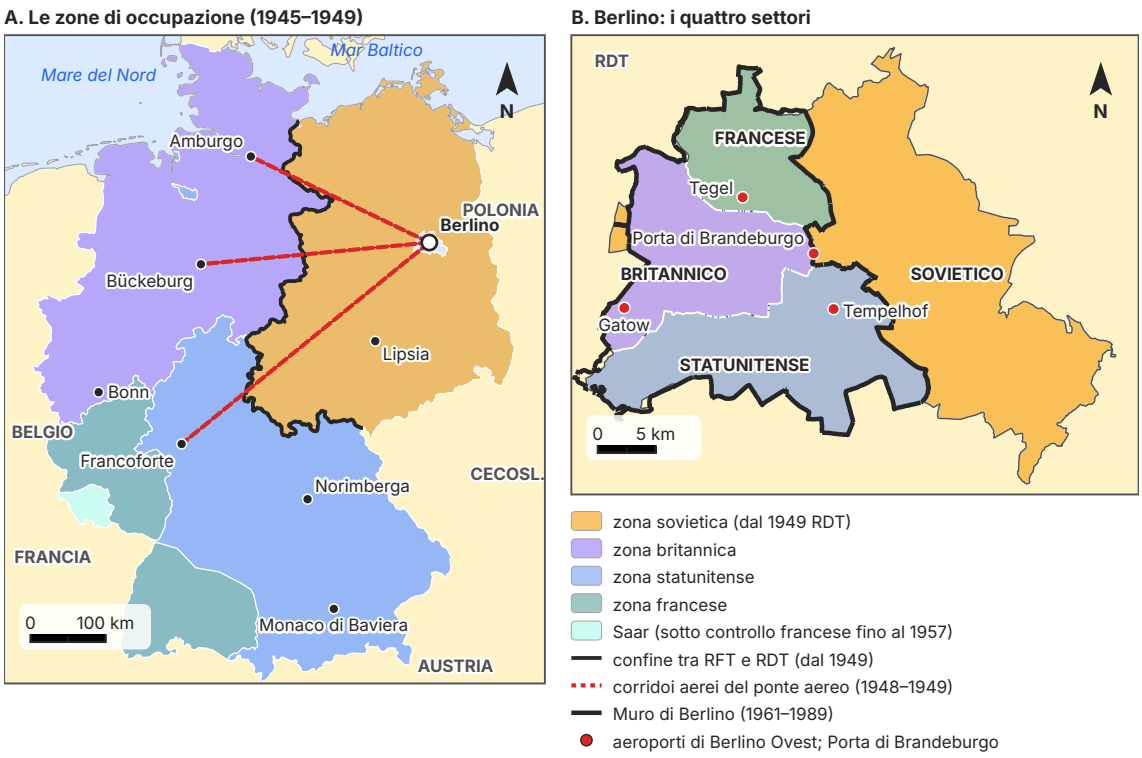


Figura 13.3 La Germania divisa. A: le quattro zone di occupazione (1945–1949) e il confine tra la Repubblica federale e la Repubblica democratica dal 1949; i corridoi aerei del ponte aereo (1948–1949) sono tracciati come linee rette, ma erano larghi circa 32 km. Le zone sono ricostruite sui confini dei Länder attuali; la linea tra zona statunitense e zona francese nell'odierno Baden-Württemberg è approssimativa. B: i quattro settori di Berlino, ricostruiti sulle località di oggi, e il tracciato del Muro (1961–1989), dai dati aperti del Land Berlino. Confini approssimativi; coste da Natural Earth.

ESEMPIO SVOLTO

I numeri del ponte aereo. Il blocco durò dal 24 giugno 1948 al 12 maggio 1949; i voli continuarono fino al 30 settembre 1949, per accumulare scorte. Secondo i dati dell'aviazione americana furono trasportate circa 2,3 milioni di tonnellate di merci con circa 278 000 voli. Calcoliamo: a) quanti giorni durò il blocco; b) quanti giorni durò il ponte aereo, dal primo volo del 26 giugno 1948; c) quante tonnellate furono portate in media ogni giorno e per ogni volo.

a) Dal 24 giugno al 30 giugno 1948: 6 giorni; luglio–dicembre 1948: 31 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 = 184; gennaio–aprile 1949: 31 + 28 + 31 + 30 = 120; maggio: 12. Totale 6 + 184 + 120 + 12 = **322 giorni**. b) Con lo stesso metodo, dal 26 giugno 1948 al 30 settembre 1949 si contano **461 giorni**. c) 2 300 000 : 461 ≈ **5 000 tonnellate al giorno**; 2 300 000 : 278 000 ≈ **8,3 tonnellate per volo**. Sono medie: all'inizio i voli erano molti meno, nella primavera 1949 si superarono le 8 000 tonnellate al giorno.

La divisione divenne definitiva nel 1949. Il 23 maggio fu promulgata la Legge fondamentale della **Repubblica federale di Germania** (RFT), con capitale provvisoria a Bonn; nel settembre il democristiano Konrad Adenauer ne divenne il primo cancelliere. Il 7 ottobre, nella zona sovietica, nacque la **Repubblica democratica tedesca** (RDT), con capitale Berlino Est, governata dal Partito socialista unificato (SED), nel quale l'uomo forte era Walter Ulbricht. La «questione tedesca», cioè il problema dell'unità della Germania, restò aperta per quarant'anni (vedi il Capitolo 16).

13.2.5 Due alleanze militari

Il 4 aprile 1949, a Washington, dodici Paesi firmarono il **Patto atlantico**: Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Islanda e Portogallo. Con l'art. 5 si impegnavano a considerare un attacco armato contro uno di loro come un attacco contro tutti, richiamandosi all'art. 51 della Carta dell'ONU. Per la prima volta gli Stati Uniti stringevano un'alleanza permanente in tempo di pace; dal 1950–1951 il patto ebbe un'organizzazione militare integrata, la NATO. L'adesione dell'Italia, voluta da De Gasperi e contrastata dalle sinistre, fu una scelta di campo decisiva (vedi il Capitolo 15). Nel 1952 entrarono la Grecia e la Turchia, nel 1955 la Germania federale riarmata. Pochi giorni dopo, il 14 maggio 1955, l'Unione Sovietica rispose con il **Patto di Varsavia**, alleanza militare con Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania e Germania orientale, sotto comando sovietico. Il giorno dopo, il 15 maggio 1955, le quattro potenze firmarono il trattato che restituiva l'indipendenza all'Austria, che in ottobre si dichiarò permanentemente neutrale. La carta dell'Europa divisa (Figura 13.4) era ormai fissata. Il mondo era entrato nell'età del **bipolarismo**: un sistema internazionale dominato da due superpotenze, attorno alle quali gli altri Stati si raccoglievano in blocchi contrapposti.

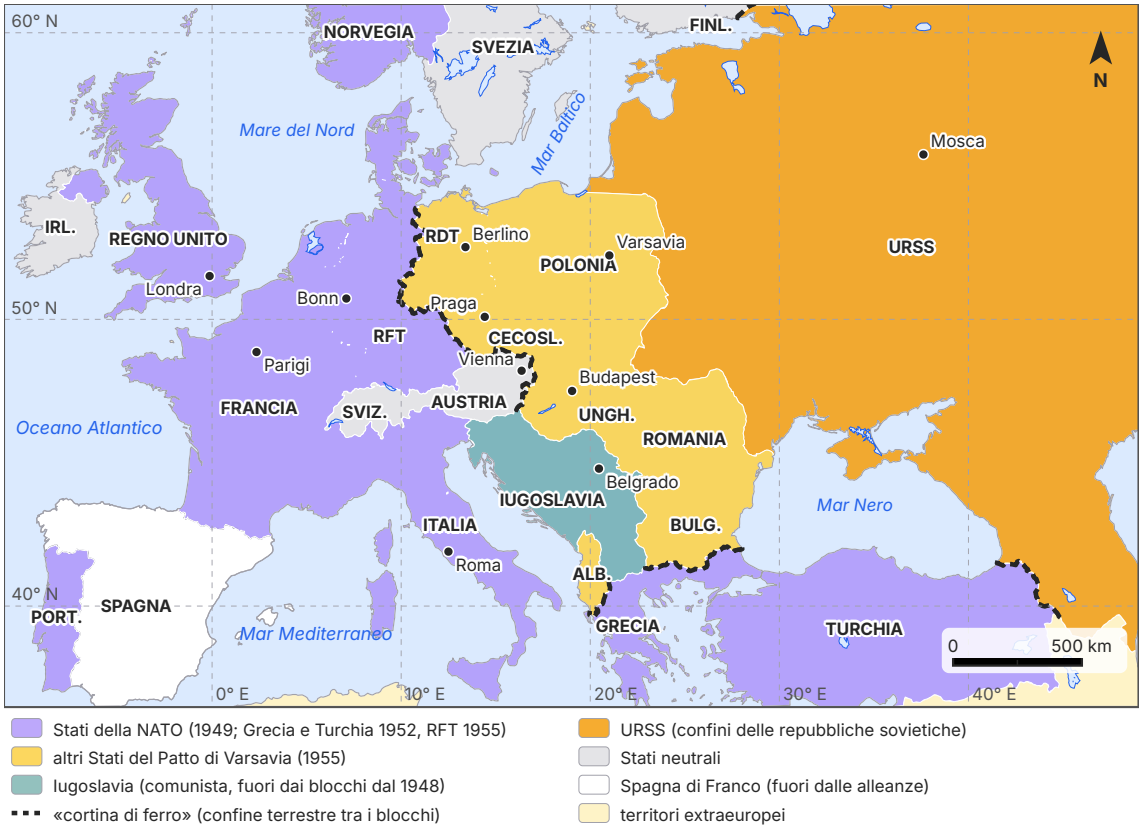


Figura 13.4 L'Europa divisa dalla guerra fredda, c. 1955. Confini approssimativi, ricostruiti su quelli degli Stati attuali (per la Germania, sui Länder); l'Islanda, nella NATO dal 1949, è fuori dalla carta. La «cortina di ferro» è tracciata come confine terrestre tra il blocco sovietico e gli Stati della NATO o neutrali. La Iugoslavia, comunista ma espulsa dal Cominform nel 1948, non appartenne a nessuno dei due blocchi; l'Austria divenne neutrale nel 1955. Stessa finestra della carta dell'Europa nel 1914 (Capitoli 1 e 3), allargata di 2° verso est. Coste da Natural Earth.

13.3 La guerra fredda globale (1949–1955)

13.3.1 Il 1949: la bomba sovietica e la Cina comunista

Due notizie, nell'autunno 1949, cambiarono il quadro. Il 29 agosto l'Unione Sovietica fece esplodere nel Kazachstan la sua prima bomba atomica, con anni di anticipo sulle previsioni americane, anche grazie alle informazioni raccolte dalle sue spie nel progetto Manhattan. Il 1° ottobre, a Pechino, Mao Zedong proclamò la **Repubblica popolare cinese**, dopo che l'Esercito popolare di liberazione aveva vinto la guerra civile contro i nazionalisti di Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi), rifugiatisi a Taiwan (la storia della Cina è raccontata nel Capitolo 14). Nel febbraio 1950

Mao firmò a Mosca un trattato di alleanza con Stalin. Il Paese più popoloso del mondo era diventato comunista, e il seggio cinese all'ONU, con il suo diritto di veto, restò al governo di Taiwan fino al 1971. Negli Stati Uniti molti si chiesero chi «avesse perso la Cina».

13.3.2 La guerra di Corea (1950–1953)

La Corea, colonia giapponese dal 1910, era stata occupata nel 1945 dai sovietici a nord e dagli americani a sud del 38° parallelo; nel 1948 vi erano nati due Stati, la Repubblica di Corea al Sud e la Repubblica popolare democratica di Corea al Nord, guidata da Kim Il-sung, ciascuno dei quali pretendeva di rappresentare l'intera nazione. Il 25 giugno 1950 l'esercito nordcoreano, con il consenso di Stalin e di Mao, invase il Sud e in poche settimane chiuse le forze sudcoreane e americane in un piccolo territorio intorno al porto di Pusan (Figura 13.5). Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, che il delegato sovietico stava boicottando per protesta contro l'esclusione della Cina comunista, condannò l'aggressione e raccomandò ai membri di aiutare la Corea del Sud: un comando delle Nazioni Unite, guidato dal generale americano Douglas MacArthur e formato soprattutto da truppe statunitensi, con contingenti di altri quindici Paesi, entrò in guerra.

Il 15 settembre 1950 MacArthur sbarcò a Inchon, alle spalle dei nordcoreani, riprese Seul e varcò il 38° parallelo, spingendosi fino al fiume Yalu, al confine con la Cina. A fine novembre centinaia di migliaia di «volontari» cinesi contrattaccarono e, entro il gennaio 1951, respinsero le forze dell'ONU a sud di Seul. MacArthur chiese di bombardare la Cina, anche con armi atomiche; Truman, che temeva una guerra mondiale, lo destituì nell'aprile 1951. Il fronte si stabilizzò intorno al 38° parallelo, e per due anni, mentre si trattava, si combatté una sanguinosa guerra di posizione. L'armistizio di Panmunjom, firmato il 27 luglio 1953, lasciò la penisola divisa quasi lungo la linea di partenza, separata da una zona smilitarizzata; non fu mai seguito da un trattato di pace. Le stime delle vittime sono molto incerte: secondo i dati raccolti dal Peace Research Institute di Oslo (PRIO) i caduti in combattimento furono tra circa 650 000 e 1,5 milioni, e il totale dei morti, civili compresi, va da circa 1,5 a 4,5 milioni.

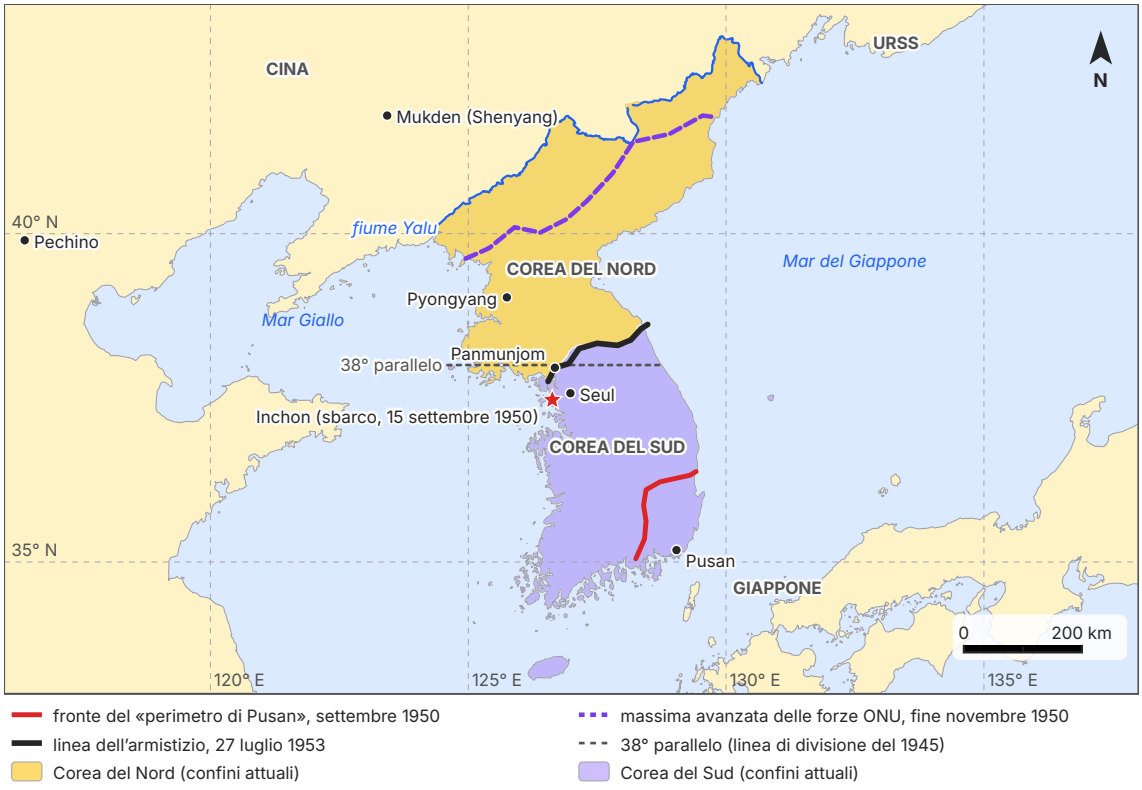


Figura 13.5 La guerra di Corea (1950–1953). Le linee del fronte sono approssimative: il «perimetro di Pusan» (settembre 1950), la massima avanzata delle forze dell'ONU prima dell'intervento cinese (fine novembre 1950; in alcuni punti reparti americani e sudcoreani raggiunsero il fiume Yalu) e la linea dell'armistizio del 27 luglio 1953, che corrisponde ancora oggi al confine tra le due Coree. Coste e fiumi da Natural Earth; confini attuali.

La guerra di Corea fu la prima guerra «calda» della guerra fredda, e la prima guerra «limitata» dell'età atomica: le due superpotenze evitarono lo scontro diretto e l'uso della bomba. Ebbe conseguenze ben oltre l'Asia. Gli Stati Uniti moltiplicarono le spese militari e decisero di riarmare la Germania occidentale; il Giappone, alleato e base americana, ebbe dalla guerra una spinta decisiva alla ripresa economica.

13.3.3 Il maccartismo e la corsa agli armamenti

Negli Stati Uniti la paura del comunismo divenne ossessione. Il 9 febbraio 1950 il senatore repubblicano Joseph McCarthy dichiarò di avere una lista di comunisti infiltrati nel Dipartimento di Stato: per quattro anni accusò centinaia di funzionari, diplomatici, scienziati e intellettuali, quasi sempre senza prove. Il **maccartismo** fu un clima di sospetto, delazioni e liste nere in cui bastava un'amicizia sbagliata per perdere il lavoro; nel 1953 i coniugi Julius ed Ethel Rosenberg,

accusati di aver passato ai sovietici segreti atomici, furono giustiziati. McCarthy cadde quando attaccò l'esercito: il 2 dicembre 1954 il Senato lo censurò.

Intanto la corsa agli armamenti cambiava natura. Il 1° novembre 1952 gli Stati Uniti fecero esplodere nel Pacifico la prima bomba all'idrogeno, con una potenza di circa 10 megatoni, quasi 700 volte quella di Hiroshima; l'Unione Sovietica sperimentò un suo ordigno termonucleare nell'agosto 1953 e una vera bomba H nel 1955. Ai bombardieri si aggiunsero, alla fine del decennio, i missili balistici intercontinentali. Nacque la logica della **deterrenza**: ciascuna potenza si armava per scoraggiare l'altra dall'attaccare, perché qualunque attacco avrebbe provocato una risposta devastante. Negli anni Sessanta la condizione in cui ciascuna potenza poteva distruggere l'altra anche dopo averne subito il primo colpo fu chiamata «distruzione mutua assicurata» (in inglese MAD, «folle»): un'etichetta successiva per un equilibrio del terrore cominciato negli anni Cinquanta. In Asia, intanto, la guerra d'Indocina e la sconfitta francese a Dien Bien Phu (1954) prepararono la guerra del Vietnam (vedi il Capitolo 14).

COLLEGAMENTI

Fisica: dalla fissione alla fusione, dalla bomba al satellite. Le bombe di Hiroshima e Nagasaki liberavano energia dalla *fissione* di nuclei pesanti (uranio 235, plutonio 239). La bomba all'idrogeno sfrutta invece la *fusione* di nuclei leggeri di isotopi dell'idrogeno (deuterio e trizio) in elio, la stessa reazione che alimenta il Sole; per innescarla servono temperature di decine di milioni di gradi, prodotte da una bomba a fissione. La loro potenza si misura in megatoni (milioni di tonnellate di tritolo). Lo stesso razzo che poteva portare una testata nucleare da un continente all'altro poteva mettere in orbita un satellite: per restare in orbita bassa intorno alla Terra un corpo deve raggiungere circa 7,8 km/s. Il lancio dello Sputnik (1957) dimostrò che l'URSS possedeva missili capaci di raggiungere gli Stati Uniti.

COLLEGAMENTI

Inglese e Filosofia: le parole della guerra fredda. Fu George Orwell, in un articolo sulla bomba atomica dell'ottobre 1945, a parlare di una «guerra fredda»: prevedeva un mondo diviso tra due o tre superstati invincibili, in guerra con i propri cittadini. Nel romanzo *Nineteen Eighty-Four* (1949) quell'intuizione diventa l'Oceania del Grande Fratello, in guerra perpetua con potenze lontane. Due anni dopo Hannah Arendt pubblicò *Le origini del totalitarismo* (1951), che accostava nazismo e stalinismo come forme nuove di dominio totale: il libro fu letto, e anche usato, nel clima della guerra fredda, e la discussione sul concetto di totalitarismo è ancora aperta (vedi il Capitolo 9).

13.4 L'età di Chruščëv e Kennedy (1953–1963)

13.4.1 Dopo Stalin: il «rapporto segreto» e il 1956

Stalin morì il 5 marzo 1953. I suoi successori, che temevano gli uni gli altri, abbandonarono il terrore di massa: liberarono una parte dei detenuti dei *gulag*, fecero arrestare e giustiziare il capo della polizia, Lavrentij Berija, e cercarono di allentare la tensione con l'Occidente. Ma la morte del dittatore accese speranze anche fuori dall'URSS: il 17 giugno 1953 a Berlino Est e in molte città della Germania orientale gli operai scioperarono contro l'aumento dei ritmi di lavoro, chiedendo poi elezioni libere; i carri armati sovietici repressero la rivolta. Nella lotta per la successione prevalse Nikita Chruščëv, primo segretario del partito dal settembre 1953.

Nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1956, a porte chiuse, al XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Chruščëv lesse un lungo rapporto «sul culto della personalità e le sue conseguenze». Denunciò le deportazioni, le torture, le esecuzioni di migliaia di comunisti fedeli durante le purghe degli anni Trenta (vedi il Capitolo 5), gli errori militari di Stalin nel 1941. Era l'inizio della **destalinizzazione**, ma una destalinizzazione limitata: la colpa ricadeva sulla persona di Stalin, non sul sistema del partito unico, e le vittime riabilitate erano soprattutto comunisti; la collettivizzazione e le sofferenze dei contadini restavano fuori dal discorso. Il rapporto non fu pubblicato in URSS, ma circolò e nel giugno 1956 fu diffuso in Occidente dal Dipartimento di Stato americano.

Nell'Europa orientale le conseguenze furono immediate. In Polonia, dopo la rivolta operaia di Poznań (giugno 1956), tornò al potere Władysław Gomułka, un comunista già imprigionato come «titoista»: Mosca accettò, perché la Polonia restava nel Patto di Varsavia. In Ungheria, invece, la protesta degli studenti di Budapest, il 23 ottobre, si trasformò in una rivoluzione nazionale; il comunista riformatore Imre Nagy, tornato capo del governo, aprì al pluripartitismo e il 1° novembre annunciò l'uscita dal Patto di Varsavia e la neutralità del Paese. Il 4 novembre l'Armata Rossa entrò a Budapest e schiacciò la rivolta. Secondo le ricerche condotte in Ungheria dopo il 1989 morirono tra 2 500 e 3 000 ungheresi e alcune centinaia di soldati sovietici; circa 200 000 persone fuggirono in Austria e in Iugoslavia (dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). Nagy fu processato in segreto e impiccato nel giugno 1958. L'Occidente, che con la propaganda radiofonica aveva incoraggiato quelle speranze, non intervenne. In Italia la repressione provocò l'uscita dal PCI di molti intellettuali e allontanò i socialisti di Pietro Nenni dall'alleanza con i comunisti (vedi il Capitolo 15).

Negli stessi giorni si consumò la crisi di Suez. Il presidente egiziano Gamal Abd el-Nasser aveva nazionalizzato il canale nel luglio 1956; alla fine di ottobre Israele, la Gran Bretagna e la Francia attaccarono l'Egitto, ma dovettero fermarsi sotto la pressione congiunta degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. La spedizione segnò la fine della potenza imperiale anglo-francese in Medio Oriente e mostrò che le decisioni mondiali spettavano ormai alle due superpotenze (vedi il Capitolo 14).

13.4.2 La coesistenza pacifica e la corsa allo spazio

Chruščëv propose all'Occidente la **coesistenza pacifica**: la guerra tra sistemi sociali diversi, sosteneva, non era inevitabile, e il socialismo avrebbe vinto con la competizione economica, tecnica e culturale, non con le armi. Non era una rinuncia alla rivalità: Chruščëv alternava minacce e trattative. Il 4 ottobre 1957 i sovietici misero in orbita lo **Sputnik**, il primo satellite artificiale, una sfera di 84 kg che girava intorno alla Terra in circa 96 minuti trasmettendo un segnale radio; un mese dopo lo Sputnik 2 portò in orbita la cagnetta Laika. Il 12 aprile 1961 Jurij Gagarin fu il primo uomo nello spazio: compì un'orbita intorno alla Terra in un volo di 108 minuti. Negli Stati Uniti lo «shock dello Sputnik» fece temere un ritardo tecnologico e militare: nel 1958 fu creata la NASA e furono stanziati grandi fondi per l'istruzione scientifica.

Nel 1959 Chruščëv visitò gli Stati Uniti e incontrò il presidente Dwight Eisenhower, ma il 1° maggio 1960 un aereo spia americano U-2 fu abbattuto sopra l'URSS e il vertice di Parigi fallì. Intanto la Cina di Mao cominciava a rompere con Mosca: il mondo comunista non era più un blocco unico.

13.4.3 Kennedy, la «nuova frontiera» e il Muro di Berlino

Nel gennaio 1961 divenne presidente degli Stati Uniti il democratico John F. Kennedy, a 43 anni il più giovane presidente eletto della storia americana. Prometteva una «nuova frontiera»: lotta alla povertà, diritti civili, sviluppo scientifico, la sfida di portare un uomo sulla Luna entro la fine del decennio. In politica estera alternò fermezza e trattativa. Nell'aprile 1961 lasciò che circa 1 400 esuli cubani, addestrati dalla CIA, sbarcassero alla Baia dei Porci per rovesciare il governo rivoluzionario di Fidel Castro, salito al potere a Cuba nel 1959 (vedi il Capitolo 14): lo sbarco fallì in tre giorni e spinse Castro ancora più vicino all'Unione Sovietica. A giugno, a Vienna, Chruščëv minacciò Kennedy di firmare una pace separata con la Germania orientale e di consegnarle il controllo delle vie per Berlino Ovest.

Berlino era il punto debole della RDT. Dal 1949 circa 2,7 milioni di tedeschi dell'Est, secondo le registrazioni dei centri di accoglienza della Germania occidentale, erano fuggiti a Ovest, quasi sempre attraverso i settori della città: spesso giovani e qualificati. Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 la polizia e l'esercito della RDT chiusero con il filo spinato il confine tra i settori sovietico e occidentali; nei giorni seguenti cominciarono a costruire un muro, poi rafforzato con una «striscia della morte» sorvegliata da guardie con l'ordine di sparare. Il regime lo chiamò «barriera di protezione antifascista», ma era rivolto contro i propri cittadini. Il **Muro di Berlino** divenne il simbolo della guerra fredda: almeno 140 persone furono uccise mentre cercavano di attraversarlo, secondo le ricerche del Centro di storia contemporanea di Potsdam e della Fondazione Muro di Berlino. Gli occidentali protestarono ma non intervennero: il Muro, pensò Kennedy, era una soluzione brutale, ma meno pericolosa di una guerra. Restò in piedi per più di ventotto anni, fino al 9 novembre 1989, quando fu aperto (non abbattuto: la demolizione venne dopo; vedi il Capitolo 16).

13.4.4 La crisi dei missili di Cuba (ottobre 1962)



Figura 13.6 La crisi dei missili di Cuba (ottobre 1962). I cerchi indicano la gittata minima dichiarata da J. F. Kennedy nel discorso televisivo del 22 ottobre 1962: «più di 1 000 miglia nautiche» per i missili a medio raggio (cerchio centrato sulle basi di San Cristóbal) e «più del doppio» per quelli a raggio intermedio (centrato su Guanajay); Kennedy citava come limiti la baia di Hudson a nord e Lima a sud, fuori dalla carta. I cerchi sono calcolati come distanze sulla superficie terrestre; la posizione delle basi è approssimata. Coste da Natural Earth; confini attuali.

Nel 1962 Chruščëv decise di installare segretamente a Cuba missili nucleari a medio e a raggio intermedio, che avrebbero potuto colpire gran parte degli Stati Uniti (Figura 13.6). Voleva proteggere Cuba da una nuova invasione e, soprattutto, compensare la superiorità nucleare americana: gli Stati Uniti avevano molti più missili intercontinentali e, dal 1961–1962, missili Jupiter a raggio intermedio schierati in Italia e in Turchia, ai confini dell'URSS. Il 14 ottobre un aereo spia U-2 fotografò le rampe in costruzione; dal 16 ottobre Kennedy riunì ogni giorno un comitato ristretto di consiglieri. Scartato un bombardamento a sorpresa, il 22 ottobre il presidente annunciò in televisione la scoperta dei missili e una «quarantena» navale intorno a Cuba, cioè un blocco delle navi che portavano armi, e chiese il ritiro dei missili. Per alcuni giorni il mondo fu

più vicino che mai a una guerra nucleare: il 27 ottobre un U-2 fu abbattuto sopra Cuba e il pilota morì.

La crisi si chiuse il 28 ottobre, dopo tredici giorni, quando Radio Mosca annunciò che i missili sarebbero stati smontati e riportati in URSS. In cambio Kennedy si impegnò pubblicamente a non invadere Cuba e, in segreto, a ritirare i missili Jupiter dalla Turchia e dall'Italia, cosa che avvenne entro l'aprile 1963. Lo spavento spinse le due potenze a dotarsi di strumenti per evitare un nuovo rischio del genere: nel 1963 fu installata una linea diretta di comunicazione tra la Casa Bianca e il Cremlino e fu firmato un trattato che vietava gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua. Il 26 giugno 1963, davanti al municipio di Berlino Ovest, Kennedy pronunciò il discorso che lo legò per sempre alla città («Ich bin ein Berliner», «Io sono un berlinese»); il 22 novembre 1963 fu assassinato a Dallas. Da qui comincia la stagione della distensione, raccontata nel Capitolo 16.

APPROFONDIMENTO

Il segreto dei missili Jupiter. Lo scambio tra i missili sovietici a Cuba e quelli americani in Turchia fu concordato la sera del 27 ottobre 1962 in un incontro riservato tra Robert Kennedy, fratello del presidente e ministro della giustizia, e l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin. La condizione americana era che non diventasse mai pubblico: il governo di Washington non voleva apparire disposto a sacrificare la sicurezza di un alleato della NATO sotto la minaccia sovietica. Per questo il ritiro dei Jupiter, trenta dei quali erano schierati in Puglia e in Basilicata, fu presentato come una normale sostituzione con i più moderni missili Polaris imbarcati sui sottomarini nel Mediterraneo. Per molti anni la crisi fu raccontata come una vittoria americana senza concessioni. Solo alla fine degli anni Ottanta, nelle conferenze in cui i protagonisti americani e sovietici si confrontarono sulla crisi, e poi con l'apertura degli archivi, lo scambio fu ammesso apertamente. È un esempio di come cambia la storia di un evento quando si aprono nuove fonti.

IN SINTESI

Le fasi della guerra fredda fino al 1963. 1) **Nascita dei blocchi** (1945–1949): cortina di ferro, dottrina Truman e contenimento, piano Marshall, Cominform, democrazie popolari e colpo di Praga, rottura con Tito, blocco di Berlino, due Germanie, NATO, bomba sovietica, Cina comunista. 2) **Scontro aperto** (1950–1953): guerra di Corea, maccartismo, bomba H. 3) **Coesistenza e crisi** (1953–1962): morte di Stalin, Berlino Est, Patto di Varsavia, rapporto segreto, Ungheria e Suez, Sputnik, Muro di Berlino, Cuba. Dopo il 1962 comincia la distensione (Capitolo 16).

13.5 L'Europa occidentale e l'integrazione europea

13.5.1 Ricostruzione e «trent'anni gloriosi»

Nel 1945 gran parte dell'Europa era in rovina: città distrutte, ponti e ferrovie interrotti, milioni di profughi, il cibo razionato. Eppure in pochi anni l'Europa occidentale conobbe la crescita più rapida della sua storia. Tra il 1950 e il 1973 il prodotto per abitante della Francia aumentò di due volte e mezza, quello dell'Italia triplicò; la Germania federale visse il suo «miracolo economico» (*Wirtschaftswunder*), l'Italia il suo, raccontato nel Capitolo 15. L'economista francese Jean Fourastié chiamò questo periodo, in un libro del 1979, i «trent'anni gloriosi» (*Les Trente Glorieuses*): è un'etichetta coniata a cose fatte, quando la crescita era finita. La Figura 13.7 permette di confrontare i ritmi di crescita.

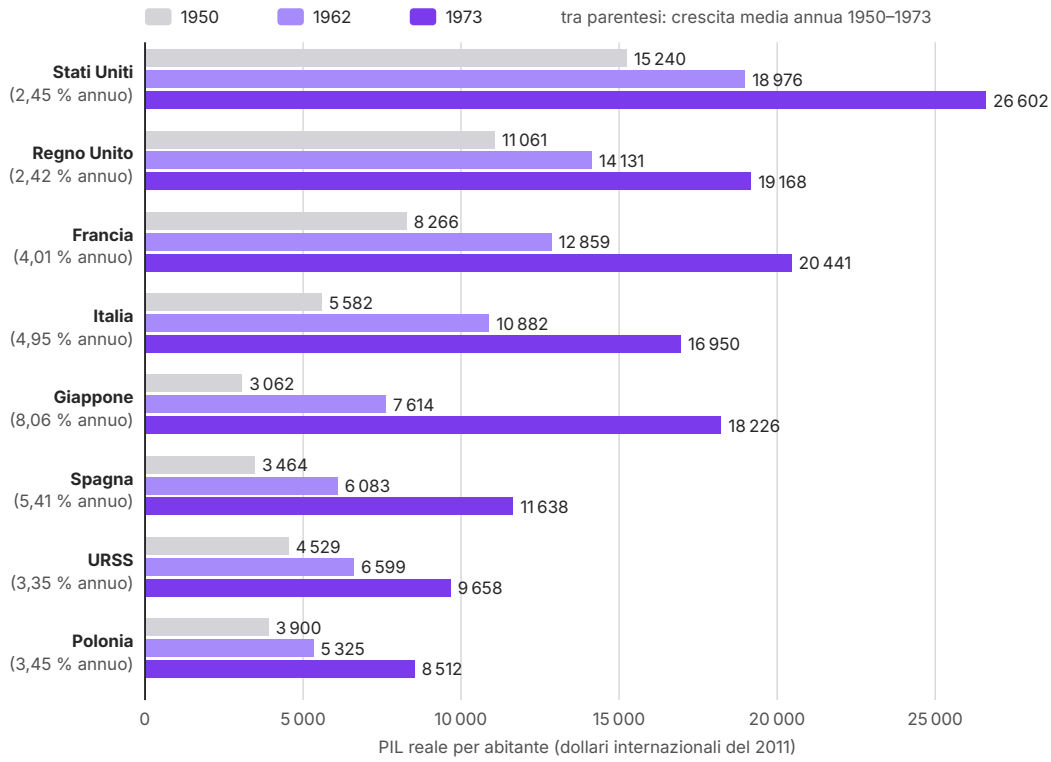


Figura 13.7 Il PIL reale per abitante nel 1950, nel 1962 e nel 1973 in alcuni Paesi, in dollari internazionali a prezzi del 2011; tra parentesi, la crescita media annua dal 1950 al 1973, calcolata dalla redazione. Fonte: Maddison Project Database, versione 2020 (J. Bolt e J. L. van Zanden), che per questi anni riprende le stime di Angus Maddison. La Germania non compare perché la serie si riferisce al territorio della Germania di oggi, allora diviso in due Stati con economie diverse. Le stime per l'URSS e per la Polonia, economie pianificate, sono le più incerte.

Le cause furono molte e si rafforzarono a vicenda: gli aiuti del piano Marshall e la stabilità monetaria di Bretton Woods; l'energia a basso prezzo, soprattutto il petrolio del Medio Oriente; l'adozione delle tecniche americane di produzione in serie (vedi il Capitolo 1); la riduzione dei dazi e la crescita del commercio; il passaggio di milioni di lavoratori dall'agricoltura, poco produttiva, all'industria e ai servizi; una popolazione giovane, con il *baby boom* del dopoguerra. Anche i Paesi dell'Est crebbero, ma più lentamente e dando la precedenza all'industria pesante rispetto ai beni di consumo.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un grafico: crescere di più, partire da più in basso. Nella Figura 13.7 il PIL per abitante dell'Italia passa da 5 582 dollari (1950) a 16 950 (1973). a) Quante volte aumentò? b) Qual è la crescita media annua? c) Come cambiò il rapporto con gli Stati Uniti?

a) 16 950 : 5 582 ≈ **3,04**: il prodotto per abitante triplicò. b) La crescita media annua g è quella che, ripetuta per 23 anni, moltiplica il valore per 3,04: $(1 + g)^{23} = 3{,}04$, da cui $1 + g = 3{,}04^{1/23} \approx 1{,}0495$, cioè **circa il 4,95 % all'anno**. Non si ottiene dividendo l'aumento totale (+204 %) per 23, perché ogni anno la crescita si applica a una base più grande, come gli interessi composti. c) Nel 1950 l'Italia aveva il 36,6 % del prodotto per abitante americano (5 582 : 15 240), nel 1973 il 63,7 % (16 950 : 26 602). Gli economisti chiamano *convergenza* questo avvicinamento: chi parte da più in basso può crescere più in fretta, imitando le tecniche dei Paesi più avanzati.

13.5.2 Lo Stato sociale, la democrazia cristiana, la socialdemocrazia

La crescita finanziò una grande trasformazione dello Stato. Già nel 1942, in piena guerra, l'economista britannico William Beveridge aveva proposto in un rapporto al governo un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini, contro i cinque «giganti» del bisogno, della malattia, dell'ignoranza, dello squallore e dell'ozio forzato. Il governo laburista di Clement Attlee, che nel 1945 aveva battuto Churchill alle elezioni, nazionalizzò le miniere, le ferrovie e la Banca d'Inghilterra e il 5 luglio 1948 creò il Servizio sanitario nazionale (*National Health Service*), gratuito per tutti. Lo Stato sociale (vedi il Capitolo 8) diventò in tutta l'Europa occidentale la norma.

Due grandi famiglie politiche governarono l'Europa occidentale di quegli anni. I partiti democratici cristiani, come la DC di Alcide De Gasperi in Italia, la CDU di Konrad Adenauer in Germania e il MRP in Francia, univano l'ispirazione cattolica, la difesa della democrazia contro il comunismo e una politica sociale di mediazione tra le classi. I partiti socialdemocratici e laburisti, al governo in Gran Bretagna e nei Paesi scandinavi, rinunciarono via via alla rivoluzione per la riforma: nel congresso di Bad Godesberg (1959) la SPD tedesca abbandonò ufficialmente il marxismo. Entrambi accettavano un'*economia mista*, in cui il mercato conviveva con un forte intervento pubblico: era il compromesso su cui poggiò la stabilità democratica del dopoguerra.

13.5.3 L'idea di Europa e le prime istituzioni

L'idea di unire l'Europa per non farla più combattere era nata nella Resistenza. Nel 1941, al confino nell'isola di Ventotene, gli antifascisti Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero un manifesto, «Per un'Europa libera e unita», diffuso clandestinamente e pubblicato a Roma nel 1944 a cura di Eugenio Colorni, ucciso dai fascisti in quello stesso anno. Il **manifesto di Ventotene** sosteneva che le guerre nascevano dalla sovranità assoluta degli Stati nazionali e che, vinto il fascismo, la vera divisione politica sarebbe passata tra chi voleva restaurarli e chi voleva una federazione europea. Nell'agosto 1943 Spinelli fu tra i fondatori, a Milano, del Movimento federalista europeo. Il **federalismo europeo** restò una minoranza, ma diede all'integrazione un orizzonte e un linguaggio.

I primi passi furono più modesti. Il Consiglio d'Europa, nato il 5 maggio 1949 con sede a Strasburgo, era un'organizzazione di cooperazione tra governi; il suo frutto più importante fu la **Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali** (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950. A differenza della Dichiarazione universale, la Convenzione era un trattato vincolante, con propri organi di controllo: una Commissione e, dal 1959, la Corte europea dei diritti dell'uomo. Negli Stati che accettavano il ricorso individuale, per la prima volta un cittadino poté ricorrere contro il proprio Stato davanti a organi internazionali.

13.5.4 Dalla CECA ai Trattati di Roma

La svolta venne dal problema più difficile: la Germania. Il 9 maggio 1950 il ministro degli esteri francese Robert Schuman, su un progetto preparato da Jean Monnet, propose di mettere in comune la produzione di carbone e di acciaio della Francia e della Germania, cioè le industrie della guerra, sotto un'autorità sovranazionale aperta agli altri Paesi europei. La dichiarazione si apriva così (traduzione della redazione): «La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creativi commisurati ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche.» E indicava il metodo: l'Europa non si sarebbe fatta d'un colpo, ma con realizzazioni concrete che creassero prima di tutto una «solidarietà di fatto». Con il trattato di Parigi del 18 aprile 1951 sei Paesi, Francia, Germania federale, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, fondarono la **Comunità europea del carbone e dell'acciaio** (CECA), guidata da un'Alta Autorità indipendente dai governi, presieduta da Monnet.

Il passo successivo fallì. Per rispondere alla richiesta americana di riarmare la Germania, i Sei firmarono nel 1952 il trattato della Comunità europea di difesa (CED), che prevedeva un esercito europeo comune; De Gasperi ottenne che vi si prevedesse anche una futura comunità politica. Ma il 30 agosto 1954 l'Assemblea nazionale francese, dove gollisti e comunisti si unirono contro la rinuncia a un esercito nazionale, respinse il trattato. La Germania federale fu allora riarmata dentro la NATO (1955). L'integrazione riprese per la via economica: alla conferenza

di Messina (giugno 1955) i ministri dei Sei affidarono al belga Paul-Henri Spaak il compito di preparare un mercato comune.

Il 25 marzo 1957, in Campidoglio, i Sei firmarono i **Trattati di Roma**, entrati in vigore il 1° gennaio 1958. Il primo istituiva la **Comunità economica europea** (CEE), il secondo la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). L'art. 2 del trattato CEE ne definiva così il compito: «La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano.» Il **mercato comune** significava l'abolizione graduale dei dazi tra i Sei, una tariffa doganale comune verso l'esterno e la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali; nel 1962 fu avviata la politica agricola comune. Le istituzioni, riassunte nella Tabella 13.1, mescolavano un elemento sovranazionale, la Commissione, e uno intergovernativo, il Consiglio dei ministri.

Tabella 13.1 Le istituzioni della Comunità economica europea secondo il trattato di Roma (1957). Il Consiglio votava all'unanimità o, nei casi previsti, a maggioranza qualificata con voti ponderati (Francia, Germania federale e Italia 4 voti ciascuna, Belgio e Paesi Bassi 2, Lussemburgo 1). L'Assemblea parlamentare e la Corte erano comuni alla CECA e all'Euratom.

Istituzione	Composizione nel 1957	Compiti principali
Commissione	9 membri nominati di comune accordo dai governi, indipendenti da essi; primo presidente Walter Hallstein (1958)	propone gli atti, vigila sul rispetto dei trattati, gestisce le politiche comuni: l'elemento sovranazionale
Consiglio	un ministro per ciascuno dei sei governi	decide sulle proposte della Commissione: l'elemento intergovernativo
Assemblea (dal 1962 Parlamento europeo)	142 membri designati dai parlamenti nazionali (36 per Francia, Germania federale e Italia; 14 per Belgio e Paesi Bassi; 6 per il Lussemburgo); eletta a suffragio universale solo dal 1979	pareri consultivi; controllo politico: può costringere la Commissione alle dimissioni con una mozione di censura
Corte di giustizia	7 giudici, sede a Lussemburgo	assicura il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati

I «padri fondatori» della Comunità, Schuman, Monnet, Adenauer, De Gasperi, Spaak, provenivano spesso dalle zone di confine e dalle famiglie politiche cattoliche: Schuman, nato in Lussemburgo da padre lorenese, era stato cittadino tedesco fino al 1918, quando la Lorena tornò alla Francia, De Gasperi era stato deputato del parlamento di Vienna. Per tutti, l'Europa era prima di tutto una garanzia di pace. Il Regno Unito restò fuori, legato al Commonwealth e agli Stati Uniti, e nel 1960 promosse un'area di libero scambio alternativa (EFTA) con altri sei Paesi;

quando nel 1961 chiese di entrare nella CEE, la Francia di Charles de Gaulle oppose il veto (gennaio 1963). Il seguito della storia, fino all'Unione europea, è nel Capitolo 16.

ERRORE FREQUENTE

«L'Unione europea nacque con i Trattati di Roma.» No: nel 1957 nacquero la CEE e l'Euratom, che si aggiunsero alla CECA del 1951; i Paesi membri erano sei (Belgio, Francia, Germania federale, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi). Il nome *Unione europea* esiste solo dal trattato di Maastricht, in vigore dal 1° novembre 1993 (vedi il Capitolo 16). Neppure va confuso il Consiglio d'Europa (1949, Strasburgo), organizzazione diversa e più ampia a cui appartiene la Corte europea dei diritti dell'uomo, con le istituzioni comunitarie.

13.6 Laboratorio: chi ha cominciato la guerra fredda?

Pochi temi hanno diviso gli storici come le origini della guerra fredda, perché la risposta ha a lungo coinciso con una scelta di campo politica. Il dibattito è anche un esempio di come cambia un giudizio storico quando si aprono nuovi archivi.

13.6.1 Le fonti

Fonte 1. La dottrina Truman (12 marzo 1947), che hai analizzato nell'Esempio svolto del paragrafo «La dottrina Truman e il piano Marshall»: il mondo deve scegliere tra due «modi di vita» e gli Stati Uniti si impegnano a sostenere ovunque i «popoli liberi».

Fonte 2. George C. Marshall, discorso all'Università di Harvard, 5 giugno 1947 (traduzione della redazione): «La nostra politica non è diretta contro alcun Paese o dottrina, ma contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos. Il suo scopo dovrebbe essere la ripresa di un'economia funzionante nel mondo, così da permettere il sorgere di condizioni politiche e sociali in cui possano esistere istituzioni libere.»

Fonte 3. Andrej Ždanov, rapporto alla riunione costitutiva del Cominform, settembre 1947 (traduzione della redazione): «Quanto più la guerra si allontana nel passato, tanto più nettamente si delineano due tendenze principali nella politica internazionale del dopoguerra, corrispondenti alla divisione delle forze politiche che operano sull'arena internazionale in due campi principali: il campo imperialista e antidemocratico, da una parte, e il campo antimperialista e democratico, dall'altra.» Nel resto del rapporto il piano Marshall è descritto come uno strumento per asservire l'Europa al capitale americano.

Fonte 4. La dichiarazione Schuman (9 maggio 1950), citata nel paragrafo «Dalla CECA ai Trattati di Roma»: la pace si salva con «sforzi creativi», mettendo in comune le risorse che erano servite alla guerra. È la prova che, dentro uno dei due blocchi, la guerra fredda poteva produrre anche cooperazione.

13.6.2 Le interpretazioni

La **lettura «ortodossa»**, prevalente negli Stati Uniti negli anni Quaranta e Cinquanta e sostenuta anche da storici come Herbert Feis e Arthur Schlesinger, attribuiva la responsabilità all'Unione Sovietica: l'ideologia comunista e l'espansionismo di Stalin, evidenti nella sovietizzazione dell'Europa orientale, avrebbero costretto gli Stati Uniti a difendersi. Contro di essa si affermò negli anni Sessanta, nel clima della guerra del Vietnam, la **lettura «revisionista»**. Già nel libro *La tragedia della diplomazia americana* (1959) William Appleman Williams sostenne che la politica estera americana era guidata dalla ricerca di mercati aperti, la politica della «porta aperta»: furono gli Stati Uniti, forti del monopolio atomico e della loro potenza economica, a trasformare in un conflitto globale le esigenze di sicurezza di un'Unione Sovietica devastata dalla guerra.

Negli anni Settanta John Lewis Gaddis propose una **sintesi «post-revisionista»**: la guerra fredda nacque dall'incontro di due potenze che leggevano l'una nell'altra la minaccia peggiore, in un'Europa rimasta senza equilibrio; entrambe ebbero responsabilità, e la sfiducia reciproca alimentò una spirale di azioni e reazioni. Dopo il 1991 l'apertura parziale degli archivi sovietici e dell'Europa orientale permise di leggere i documenti di Mosca. In *We Now Know* (1997, «Ora sappiamo») Gaddis tornò a dare un peso maggiore a Stalin, alla sua ideologia e al suo modo di governare, senza i quali, sostenne, la rivalità non avrebbe preso la forma di una guerra fredda. Altri, come Melvyn Leffler, hanno insistito invece sulla ricerca americana di una sicurezza «preponderante», mentre Vladislav Zubok e Konstantin Pleshakov hanno descritto una politica sovietica che univa ideologia rivoluzionaria e tradizione imperiale russa.

Storia e cronaca. Su alcuni punti il dibattito è ormai consolidato, grazie ai documenti: Stalin volle fin dall'inizio regimi comunisti nell'Europa orientale, e gli Stati Uniti scelsero dal 1947 di contenere l'URSS su scala mondiale. Restano aperti il peso degli interessi economici americani, quello dell'arma atomica e la valutazione delle alternative possibili; e gli archivi russi, aperti negli anni Novanta, sono tornati in buona parte difficili da consultare.

Per discutere. 1) Confronta le fonti 1 e 3: in che cosa le due visioni del mondo sono speculari? 2) La fonte 2 afferma di non essere diretta contro alcun Paese: quale lettura ne darebbe uno storico «ortodosso», e quale un «revisionista»? 3) Che cosa ci insegna questo dibattito sul rapporto tra la storiografia, le fonti disponibili e il presente in cui lo storico scrive?

COLLEGAMENTI

Greco: Tucidide e la «causa più vera». Nel libro I delle *Storie*, prima di raccontare le accuse reciproche di Ateniesi e Spartani (le vicende di Corcira e di Potidea), Tucidide distingue i pretesti dichiarati dalla causa profonda della guerra del Peloponneso (I, 23, 6): τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν, «la causa più vera, ma la meno dichiarata a parole, ritengo che sia stata questa: gli Ateniesi, diventando potenti e incutendo timore agli Spartani, li costrinsero alla guerra» (traduzione della redazione).

I contemporanei della guerra fredda lessero spesso il loro tempo con gli occhi di Tucidide: una potenza marittima e commerciale e una potenza di terra, due sistemi politici opposti, due leghe di alleati. Nel febbraio 1947, in un discorso all'Università di Princeton, il segretario di Stato George Marshall disse che non si poteva riflettere con saggezza sui problemi internazionali del momento senza aver ripensato alla guerra del Peloponneso e alla caduta di Atene. L'analogia mette in luce la paura reciproca, ma ha un limite evidente: Atene e Sparta si combatterono per ventisette anni, la bomba impedì a Stati Uniti e URSS di farlo. In anni recenti (2012, poi in un libro del 2017) il politologo americano Graham Allison ha parlato di una «trappola di Tucidide» per descrivere il rischio di guerra tra una potenza in ascesa e una dominante: un'etichetta discussa, che molti antichisti considerano una semplificazione del testo.

DA RICORDARE

Verso l'Esame: una mappa di collegamenti per il colloquio. Partendo dalla «cortina di ferro» puoi costruire un percorso così: *Storia*, la divisione dell'Europa e della Germania (1945–1961) e la nascita della CEE; *Educazione civica*, la Carta dell'ONU (art. 2 § 4 e art. 51), la Dichiarazione universale (art. 19, la libertà di informarsi «senza riguardo a frontiere») e l'art. 11 della Costituzione; *Greco*, Tucidide e la paura come causa della guerra; *Inglese*, Orwell e la guerra perpetua di *Nineteen Eighty-Four*; *Fisica*, fissione, fusione e la corsa allo spazio; *Filosofia*, Arendt e il concetto di totalitarismo. Il filo conduttore: come la paura reciproca organizza il mondo, e quali istituzioni gli uomini hanno costruito per contenerla.

SINTESI

- A **Bretton Woods** (luglio 1944) nacque un sistema di cambi fissi fondato sul dollaro convertibile in oro, con il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale; nel 1947 seguì il GATT.
- La **Carta delle Nazioni Unite** (26 giugno 1945) creò un'organizzazione con l'Assemblea generale, il Consiglio di sicurezza con cinque membri permanenti dotati di veto, il Segretariato e la Corte internazionale di giustizia; vieta la minaccia e l'uso della forza (art. 2 § 4), salvo la legittima difesa (art. 51).
- La **Dichiarazione universale dei diritti umani** (10 dicembre 1948) fu approvata con 48 voti a favore, nessun contrario e 8 astensioni; non era vincolante, ma divenne il riferimento dei diritti nel mondo.
- Tra il 1946 e il 1948 la grande alleanza si ruppe: **cortina di ferro** (Fulton, 1946), **dottrina Truman** e contenimento (1947), **piano Marshall** (1947–1952), Cominform e teoria dei «due campi», democrazie popolari e **colpo di Praga** (febbraio 1948), rottura tra Stalin e Tito.
- La **questione tedesca** portò al blocco di Berlino e al ponte aereo (giugno 1948 – maggio 1949) e alla nascita della RFT (23 maggio 1949) e della RDT (7 ottobre 1949).
- Nel 1949 nacque la **NATO** (4 aprile), con l'Italia tra i fondatori; l'URSS ebbe la bomba atomica e la Cina divenne comunista; nel 1955 nacque il **Patto di Varsavia** (14 maggio).
- La **guerra di Corea** (1950–1953), combattuta dagli Stati Uniti sotto la bandiera dell'ONU e dalla Cina, si chiuse con l'armistizio di Panmunjom (27 luglio 1953) e la divisione della penisola; negli Stati Uniti dilagò il **maccartismo**, e la corsa agli armamenti portò alla bomba H.
- Dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953) Chruščëv avviò la **destalinizzazione** con il rapporto segreto al XX congresso (febbraio 1956); la rivolta ungherese fu schiacciata dai carri armati sovietici il 4 novembre 1956.
- La **coesistenza pacifica** si accompagnò alla corsa allo spazio (Sputnik, 4 ottobre 1957; Gagarin, 12 aprile 1961) e a nuove crisi: la Baia dei Porci, il **Muro di Berlino** (13 agosto 1961) e la **crisi dei missili di Cuba** (ottobre 1962), chiusa con il ritiro dei missili sovietici e, in segreto, di quelli americani in Turchia e in Italia.
- L'Europa occidentale visse la più rapida crescita della sua storia, costruì lo **Stato sociale** e fu governata soprattutto da democristiani e socialdemocratici.
- Dal manifesto di Ventotene (1941) al Consiglio d'Europa (1949) e alla CEDU (1950), dalla **dichiarazione Schuman** (9 maggio 1950) alla CECA (1951) e, dopo il fallimento della CED (1954), ai **Trattati di Roma** (25 marzo 1957), nacquero le Comunità europee dei Sei.
- Sulle origini della guerra fredda si sono confrontate una lettura ortodossa, una revisionista e una post-revisionista; l'apertura degli archivi sovietici dopo il 1991 ha reso il dibattito in larga parte una questione di storia documentata.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il sistema monetario deciso a Bretton Woods nel 1944 prevedeva:
   A. cambi liberi, fissati ogni giorno dal mercato
   B. cambi fissi con il dollaro, a sua volta convertibile in oro a 35 dollari per oncia
   C. una moneta unica per tutti i Paesi vincitori
   D. il ritorno di tutte le monete alla convertibilità in oro come prima del 1914

2. ● Nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, secondo la Carta del 1945:
   A. tutti gli Stati membri hanno un seggio e un voto
   B. le decisioni sono semplici raccomandazioni
   C. il Segretario generale ha diritto di veto
   D. cinque membri permanenti dispongono del diritto di veto sulle questioni non procedurali

3. ● La Dichiarazione universale dei diritti umani fu approvata dall'Assemblea generale:
   A. all'unanimità, il 10 dicembre 1948
   B. con 48 voti a favore, nessun contrario e 8 astensioni, il 10 dicembre 1948
   C. con il voto contrario dell'URSS, il 26 giugno 1945
   D. con 51 voti a favore, nel 1950, a Roma

4. ● La politica del «contenimento», teorizzata da George Kennan, mirava a:
   A. impedire che l'influenza sovietica si estendesse oltre i confini raggiunti nel 1945
   B. liberare con la forza l'Europa orientale
   C. ritirare le truppe americane dall'Europa
   D. dividere la Germania in quattro Stati indipendenti

5. ● Il «colpo di Praga» del febbraio 1948:
   A. fu un'insurrezione anticomunista repressa dai sovietici
   B. portò la Cecoslovacchia nella NATO
   C. diede ai comunisti il pieno controllo del governo cecoslovacco
   D. fu provocato dalla morte di Stalin

6. ● Il blocco di Berlino (1948–1949) fu deciso da Stalin in risposta:
   A. all'adesione della Germania federale alla NATO
   B. alla riforma monetaria e al progetto di uno Stato tedesco occidentale
   C. alla costruzione del Muro
   D. alla rivolta operaia di Berlino Est

7. ● Le Nazioni Unite poterono intervenire nella guerra di Corea nel 1950 perché:
   A. l'URSS votò a favore
   B. la Cina comunista era membro del Consiglio di sicurezza
   C. l'intervento fu deciso dall'Assemblea generale con il voto di tutti i membri
   D. il delegato sovietico boicottava il Consiglio di sicurezza e non poté porre il veto

8. ● Il «rapporto segreto» di Chruščëv al XX congresso (1956):
   A. denunciava i crimini di Stalin e il culto della sua personalità, ma non il sistema del partito unico
   B. condannava la rivoluzione d'ottobre
   C. annunciava l'uscita dell'URSS dal Patto di Varsavia
   D. fu pubblicato sulla «Pravda» il giorno stesso

9. ● I Trattati di Roma del 25 marzo 1957 istituirono:
   A. l'Unione europea e l'euro
   B. la CECA e il Consiglio d'Europa
   C. la CEE e l'Euratom, tra sei Stati
   D. la NATO e l'OECE

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Patto di Varsavia; discorso di Fulton; dichiarazione Schuman; Sputnik; colpo di Praga; armistizio di Panmunjom; Muro di Berlino; Carta delle Nazioni Unite.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni durò la guerra di Corea, dal 25 giugno 1950 al 27 luglio 1953; b) quanti giorni durò la presidenza di Kennedy, dal 20 gennaio 1961 al 22 novembre 1963; c) quanti giorni durò la crisi dei missili, contando sia il 16 sia il 28 ottobre 1962.

12. ●● Usa i dati dei paragrafi «La dottrina Truman e il piano Marshall» e «La Dichiarazione universale dei diritti umani». a) Quale percentuale degli aiuti del piano Marshall del 1948–1951 (12,7 miliardi di dollari, più esattamente 12 731 milioni) andò all'Italia (1 204 milioni)? b) Nel voto sulla Dichiarazione universale votarono 56 Stati su 58: quale percentuale dei membri votò a favore (48)? c) Perché è corretto dire che la Dichiarazione fu approvata «senza voti contrari» ma non «all'unanimità»?

13. ● Indica l'anno e il luogo di ciascun evento: a) firma della Carta dell'ONU; b) fondazione del Cominform; c) firma del Patto atlantico; d) firma della CEDU; e) rivolta operaia contro il governo comunista tedesco; f) firma del trattato della CECA; g) sbarco degli esuli cubani organizzato dalla CIA.

14. ●● Osserva la Figura 13.4 e la Figura 13.3. a) Quali Stati attraversava la «cortina di ferro» nella carta del 1955 (elenca i Paesi della NATO o neutrali che confinavano con il blocco sovietico)? b) Perché Berlino Ovest era un caso unico? c) Perché la Iugoslavia e l'Austria hanno un colore diverso da quello dei blocchi?

15. ●● Carta muta (Figura 13.8). Abbina ogni numero a una di queste città e scrivi per ciascuna un evento del capitolo: Belgrado; Berlino; Bonn; Budapest; Mosca; Poznań; Praga; Roma; Strasburgo; Vienna.

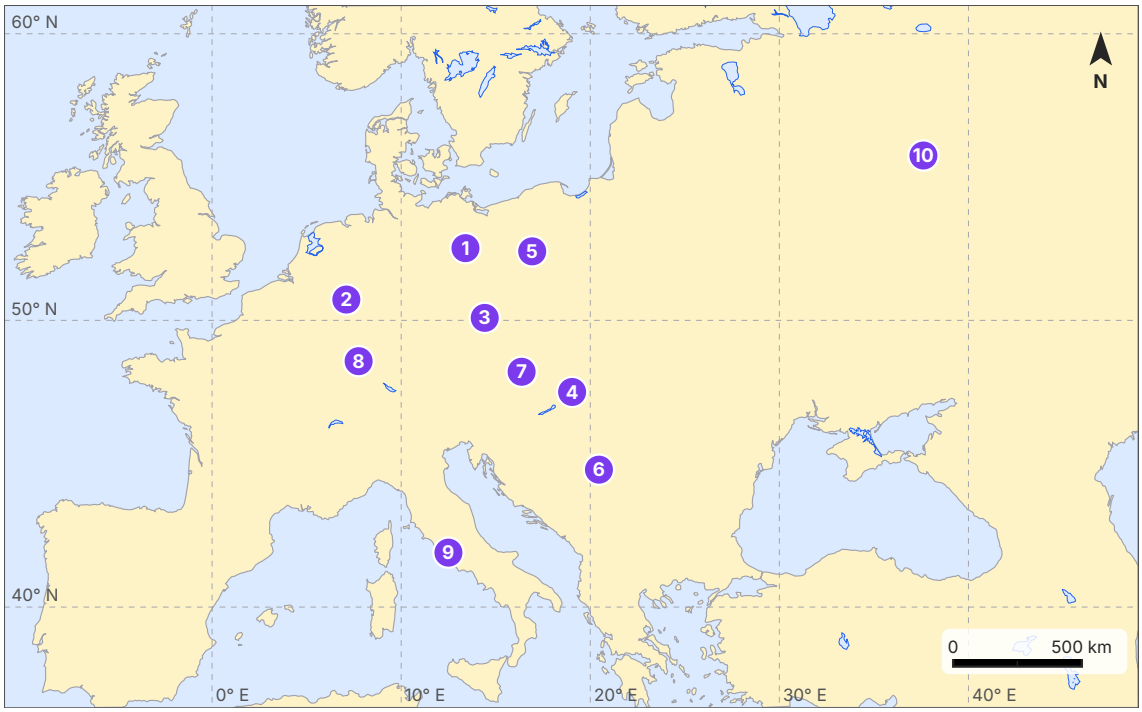


Figura 13.8 Carta muta dell'Europa durante la guerra fredda. I numeri indicano dieci città citate nel capitolo. Coste e laghi da Natural Earth; confini non indicati.

Lessico e concetti

16. ● Completa. La politica americana che voleva impedire l'espansione sovietica oltre i confini del 1945 si chiamava _____ . Gli Stati dell'Est formalmente pluripartitici ma governati da partiti comunisti fedeli a Mosca erano detti _____ . Il diritto di un membro permanente di bloccare una decisione del Consiglio di sicurezza si chiama _____ . La strategia di armarsi per scoraggiare l'avversario dall'attaccare si chiama _____ . L'abolizione dei dazi tra i Sei, con una tariffa comune verso l'esterno, era il _____ .

17. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: a) Cominform; b) maccartismo; c) destalinizzazione; d) coesistenza pacifica; e) federalismo europeo. Definizioni: 1) progetto di unire gli Stati europei in una federazione con istituzioni comuni; 2) critica dei crimini e del culto di Stalin avviata da Chruščëv nel 1956; 3) ufficio di coordinamento dei partiti comunisti fondato nel 1947; 4) idea che sistemi sociali diversi possano competere senza guerra; 5) campagna di sospetti e accuse di comunismo negli Stati Uniti dei primi anni Cinquanta.

18. ●● Spiega con parole tue, in 3–4 righe ciascuno: a) perché la guerra fu «fredda»; b) che cosa si intende per bipolarismo; c) che differenza c'è tra un'organizzazione intergovernativa e una sovranazionale (fai un esempio per ciascuna).

19. ●●● Distingui: a) Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) e Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1950); b) Consiglio d'Europa e Comunità economica europea.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950 (traduzione della redazione): «Il governo francese propone di porre l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto un'Alta Autorità comune, in un'organizzazione aperta alla partecipazione degli altri Paesi d'Europa. [...] La solidarietà di produzione che sarà così creata farà sì che qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile.»

Fonte B. Trattato che istituisce la Comunità economica europea, Roma, 25 marzo 1957, art. 2: il testo è citato nel paragrafo «Dalla CECA ai Trattati di Roma».

20. ●● Fonte A. a) Chi propone, a chi, quando? b) Perché si sceglie proprio il carbone e l'acciaio? c) Che cosa significa che la guerra diventerebbe «materialmente impossibile»? d) Perché la proposta parla di un'organizzazione «aperta» agli altri Paesi?

21. ●● Confronta le fonti A e B. a) Quale obiettivo è comune ai due testi? b) Quali parole della fonte B indicano che l'integrazione economica aveva anche uno scopo politico? c) In che cosa cambia il metodo tra il 1950 e il 1957, dopo il fallimento della CED?

22. ●● Rileggi nel box di Educazione civica l'art. 2 § 4 e l'art. 51 della Carta dell'ONU, e l'art. 5 del Patto atlantico (paragrafo «Due alleanze militari»). a) Quale regola fissa l'art. 2 § 4? b) Quale eccezione prevede l'art. 51, e a quali condizioni? c) Perché la NATO e il Patto di Varsavia si richiamavano all'art. 51? d) Come può una norma pensata per garantire la pace servire a giustificare due blocchi contrapposti?

23. ●● Fonte statistica. Usa la Figura 13.7. a) Quale Paese ebbe la crescita media annua più alta tra il 1950 e il 1973, e quale la più bassa? b) Calcola di quante volte aumentò il PIL per abitante del Giappone e quello del Regno Unito. c) Nel 1950 il PIL per abitante dell'Italia era circa la metà di quello britannico: quale percentuale ne rappresentava nel 1973? d) Perché la didascalia avverte che le stime per l'URSS e la Polonia sono le più incerte?

Confrontare le interpretazioni

24. ●● *Due tesi riassunte dalla redazione.* Tesi 1 (lettura ortodossa): la guerra fredda nacque dall'espansionismo sovietico e dall'ideologia comunista; gli Stati Uniti reagirono per difendere l'Europa libera. Tesi 2 (lettura revisionista, W. A. Williams): la guerra fredda nacque dalla volontà americana di un mondo aperto ai propri commerci e capitali; l'URSS, devastata dalla guerra, cercava soprattutto sicurezza. a) Quali fatti della sezione «La rottura tra i vincitori» citerebbe a sostegno ciascuna tesi? b) Come leggerebbe ciascuna tesi il piano Marshall? c) In quale clima politico nacque la tesi 2, e perché questo conta?

25. ●●● *Una tesi riassunta dalla redazione.* J. L. Gaddis, dopo l'apertura degli archivi sovietici (*We Now Know*, 1997): la rivalità tra le due potenze era inevitabile, ma la forma della guerra fredda dipese in larga parte da Stalin, dalla sua ideologia e dal suo modo autocratico di governare. a) Che cosa distingue questa posizione dalla lettura ortodossa? b) Quale tipo di fonti ha permesso di riformularla? c) Perché altri storici considerano ancora aperta la discussione?

Argomentare e collegare

26. ●● Confronta la Società delle Nazioni (Capitolo 6) e l'ONU: membri, organi, poteri, limiti. Perché i fondatori dell'ONU introdussero il diritto di veto, e quale prezzo si pagò? Rispondi in 15–20 righe.

27. ●● Educazione civica. Spiega in 12–15 righe come l'art. 11 della Costituzione abbia reso possibile l'adesione dell'Italia all'ONU (1955) e alle Comunità europee (1951 e 1957), e discuti se la stessa norma riguardi anche l'adesione alla NATO (1949), un'alleanza che si richiama all'art. 51 della Carta dell'ONU.

28. ●● Confronta la crisi di Berlino del 1948–1949 e quella di Cuba del 1962: cause, protagonisti, strumenti usati, esito. Che cosa insegnano sul modo in cui le superpotenze gestivano le crisi?

29. ●●● Collegamenti. Scegli due tra questi percorsi e sviluppali in 10 righe ciascuno: a) Greco: Tucidide, la paura e la guerra; b) Inglese: Orwell e il mondo diviso in superstati; c) Fisica: fissione, fusione e satelliti artificiali; d) Filosofia: Arendt e il concetto di totalitarismo nella guerra fredda.

Verso l'Esame di Stato

Testo per l'esercizio seguente (testo della redazione). «Si dice spesso che la guerra fredda divise l'Europa. È vero, ed è vero nel modo più crudele per chi visse a Est della cortina di ferro, dove la divisione significò per quarant'anni la perdita della libertà. Ma la guerra fredda fece anche un'altra cosa, meno visibile: costrinse gli europei occidentali a superare le loro guerre. La paura dell'Unione Sovietica, la protezione americana, le condizioni del piano Marshall spinsero Francia e Germania, nemiche per tre guerre in settant'anni, a mettere in comune il carbone e l'acciaio e poi i loro mercati. Senza la minaccia esterna, forse, le idee dei federalisti sarebbero rimaste un sogno di pochi. L'Europa unita è anche figlia della guerra fredda; il problema è capire che cosa resti di quella spinta quando la minaccia che l'aveva prodotta scompare.»

30. ●●● **Tipologia B — analisi e produzione di un testo argomentativo.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 4 righe. 2) Quali tre fattori, secondo il testo, spinsero gli europei occidentali a unirsi? 3) Con quale espressione il testo riconosce il prezzo della guerra fredda per l'Europa orientale? 4) Quale problema pone l'ultima frase? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi che l'integrazione europea sia «figlia della guerra fredda», utilizzando le tue conoscenze storiche (dal manifesto di Ventotene ai Trattati di Roma) e, se vuoi, le tue conoscenze sull'Unione europea di oggi.

31. ●●● **Tipologia C — riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere» (Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 19). Rifletti sul significato di questo articolo nel 1948, quando l'Europa si stava dividendo con una «cortina di ferro», e oggi, nell'epoca della rete. Puoi articolare il testo in paragrafi con un titolo e dare all'elaborato un titolo complessivo.

32. ●● **Colloquio.** In 5 minuti, partendo dalla Figura 13.4, esponi la divisione dell'Europa tra il 1945 e il 1961 e collegala ad almeno due altre discipline (per esempio Greco, con Tucidide, e Inglese, con Orwell) e all'Educazione civica (Carta dell'ONU, art. 11 della Costituzione).

33. ●● **Colloquio.** In 5 minuti esponi la nascita delle istituzioni internazionali dopo il 1944 (Bretton Woods, ONU, Dichiarazione universale, Consiglio d'Europa, CECA e CEE) e collegala alla Filosofia (i diritti umani e la loro fondazione; Arendt) e all'Educazione civica.

34. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). L'età di Chruščëv: destalinizzazione, coesistenza pacifica e crisi (1953–1962).

PER APPROFONDIRE

- GAD
- JUD
- FON
- HOB

Glossario del capitolo

Bipolarismo
sistema internazionale dominato da due superpotenze, attorno alle quali gli altri Stati si raccolgono in due blocchi; caratterizzò la guerra fredda.

Coesistenza pacifica
politica proposta da Chruščëv dal 1956: i sistemi socialista e capitalista possono competere senza una guerra, che non è inevitabile.

Cominform
Ufficio d'informazione dei partiti comunisti, fondato nel settembre 1947 per coordinarne la linea sotto la guida sovietica; sciolto nel 1956.

Comunità economica europea (CEE)
comunità istituita dai Trattati di Roma (1957) tra Belgio, Francia, Germania federale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, fondata su un mercato comune.

Contenimento
politica degli Stati Uniti, teorizzata da George Kennan nel 1946–1947, volta a impedire l'espansione dell'influenza sovietica oltre i confini raggiunti nel 1945.

Cortina di ferro
immagine resa celebre da Churchill a Fulton (1946) per indicare la frontiera chiusa che separava l'Europa sotto controllo sovietico dal resto del continente.

Democrazie popolari
Stati dell'Europa orientale formalmente pluripartitici ma governati di fatto, dal 1947–1948, da partiti comunisti dipendenti da Mosca.

Destalinizzazione
processo avviato da Chruščëv con il rapporto segreto al XX congresso (1956): denuncia dei crimini e del culto di Stalin, senza mettere in discussione il partito unico.

Deterrenza
strategia che consiste nell'armarsi per scoraggiare un avversario dall'attaccare, minacciando una risposta devastante; con le armi nucleari divenne un «equilibrio del terrore».

Dichiarazione universale dei diritti umani
testo approvato dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, che proclama i diritti civili, politici, economici e sociali di ogni essere umano.

Diritto di veto
potere di ciascuno dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU di impedire, con il voto contrario, l'approvazione di una decisione non procedurale.

Federalismo europeo
movimento e progetto politico che mira a unire gli Stati europei in una federazione con istituzioni comuni; in Italia nasce con il manifesto di Ventotene (1941).

Guerra fredda
il confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e tra i loro blocchi, dal 1947 circa al 1989–1991, condotto senza uno scontro armato diretto tra le due superpotenze.

Maccartismo
clima di sospetto e di persecuzione degli oppositori, accusati di comunismo spesso senza prove, negli Stati Uniti dei primi anni Cinquanta; dal nome del senatore Joseph McCarthy.

Mercato comune
area senza dazi interni, con una tariffa doganale comune verso l'esterno e la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali; obiettivo della CEE.

Patto atlantico (NATO)
alleanza difensiva firmata a Washington il 4 aprile 1949 da dodici Stati, tra cui l'Italia; l'Organizzazione del trattato del Nord Atlantico ne è la struttura militare.

Patto di Varsavia
alleanza militare tra l'Unione Sovietica e gli Stati comunisti dell'Europa orientale, firmata il 14 maggio 1955; sciolta nel 1991.

Piano Marshall
programma americano di aiuti per la ricostruzione europea (*European Recovery Program*, 1948–1952), proposto da George Marshall il 5 giugno 1947.

Ponte aereo
il rifornimento per via aerea di Berlino Ovest organizzato da Stati Uniti e Gran Bretagna durante il blocco sovietico del 1948–1949.

Sistema di Bretton Woods
ordine monetario internazionale deciso nel 1944: cambi fissi con il dollaro, convertibile in oro a 35 dollari per oncia, con il FMI e la Banca mondiale.

Soluzioni

1. B. Il dollaro era convertibile in oro, le altre monete avevano un cambio fisso con il dollaro; FMI e Banca mondiale sostenevano il sistema.

2. D. Stati Uniti, URSS, Regno Unito, Francia e Cina; un loro voto contrario blocca la decisione.

3. B. Si astennero sei Stati comunisti (contando le repubbliche sovietiche di Ucraina e Bielorussia), l'Arabia Saudita e il Sudafrica.

4. A. Era una politica di lungo periodo, fatta di aiuti, alleanze e fermezza, non di guerra.

5. C. Il 25 febbraio Beneš accettò il governo di Gottwald, dopo le dimissioni dei ministri non comunisti e la mobilitazione delle milizie operaie.

6. B. Il marco tedesco fu introdotto il 20 giugno 1948, il blocco cominciò il 24 giugno. Il Muro è del 1961, la rivolta di Berlino Est del 1953, l'ingresso della RFT nella NATO del 1955.

7. D. L'URSS protestava contro il fatto che il seggio cinese fosse rimasto al governo di Taiwan.

8. A. Fu letto a porte chiuse; in Occidente fu diffuso nel giugno 1956.

9. C. La CECA è del 1951, il Consiglio d'Europa del 1949, l'Unione europea del 1993; i Sei erano Belgio, Francia, Germania federale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

10. Carta delle Nazioni Unite (26 giugno 1945); discorso di Fulton (5 marzo 1946); colpo di Praga (febbraio 1948); dichiarazione Schuman (9 maggio 1950); armistizio di Panmunjom (27 luglio 1953); Patto di Varsavia (14 maggio 1955); Sputnik (4 ottobre 1957); Muro di Berlino (13 agosto 1961).

11. a) Dal 25 giugno 1950 al 25 giugno 1953 sono tre anni: 365 + 366 + 365 = 1 096 giorni (l'anno che va dal 25 giugno 1951 al 25 giugno 1952 contiene il 29 febbraio 1952); dal 25 giugno al 27 luglio 1953 altri 5 + 27 = 32: **1 128 giorni**. b) Dal 20 gennaio 1961 al 20 gennaio 1963: 730 giorni; dal 20 gennaio al 20 novembre 1963: 11 + 28 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 + 31 + 30 + 31 + 20 = 304; più 2: **1 036 giorni**. c) Dal 16 al 28 ottobre compresi: 28 − 16 + 1 = **13 giorni**: sono i «tredici giorni» della crisi.

12. a) 1 204 : 12 731 × 100 ≈ **9,5 %**, poco meno di un decimo. b) 48 : 58 × 100 ≈ **82,8 %** dei membri (48 : 56 ≈ 85,7 % dei votanti). c) Nessuno votò contro, ma 8 Stati si astennero e 2 non parteciparono al voto: l'unanimità richiederebbe il voto favorevole di tutti.

13. a) 1945, San Francisco; b) 1947, Szklarska Poręba (Polonia); c) 1949, Washington; d) 1950, Roma; e) 1953, Berlino Est e Germania orientale; f) 1951, Parigi; g) 1961, Baia dei Porci (Cuba).

14. a) Da nord a sud: Finlandia (neutrale) e Norvegia (fuori dalla carta, al confine con l'URSS), Germania federale, Austria (neutrale), Grecia, Turchia; la Iugoslavia confinava con Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania ma non apparteneva alla NATO. b) Era un'isola occidentale dentro la RDT, collegata alla Germania federale solo da strade, ferrovie e corridoi aerei; per questo poté essere bloccata nel 1948 e chiusa da un muro nel 1961. c) La Iugoslavia era comunista ma espulsa dal Cominform (1948) e fuori dai blocchi; l'Austria, occupata fino al 1955, riebbe l'indipendenza con l'impegno della neutralità.

15. 1 Berlino (blocco e ponte aereo 1948–1949; rivolta del 17 giugno 1953; Muro, 13 agosto 1961); 2 Bonn (capitale della Repubblica federale dal 1949); 3 Praga (colpo di Stato comunista, febbraio 1948); 4 Budapest (rivoluzione ungherese, ottobre–novembre 1956); 5 Poznań (rivolta operaia, giugno 1956); 6 Belgrado (capitale della Iugoslavia di Tito, espulsa dal Cominform nel 1948); 7 Vienna (vertice Kennedy–Chruščëv, giugno 1961; trattato di Stato austriaco, 1955); 8 Strasburgo (sede del Consiglio d'Europa, 1949, e della Corte europea dei diritti dell'uomo); 9 Roma (CEDU, 1950; Trattati di Roma, 1957); 10 Mosca (XX congresso del PCUS, 1956).

16. contenimento; democrazie popolari; diritto di veto; deterrenza; mercato comune.

17. a-3; b-5; c-2; d-4; e-1.

18. *Traccia di risposta.* a) Le due superpotenze non si combatterono mai direttamente, per il timore di una guerra nucleare; lo scontro passò per alleanze, crisi, propaganda, corsa agli armamenti e guerre locali. b) Un sistema internazionale dominato da due sole potenze, attorno alle quali si raccolgono gli altri Stati in due blocchi. c) Nella prima i governi decidono insieme, di solito all'unanimità, e nessuno è vincolato contro la propria volontà (ONU, Consiglio d'Europa, Consiglio della CEE); nella seconda un'istituzione indipendente dai governi prende decisioni che li vincolano (Alta Autorità della CECA, Commissione della CEE).

19. *Traccia di risposta.* a) La Dichiarazione è una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU, non vincolante, valida per il mondo intero; la Convenzione è un trattato tra gli Stati del Consiglio d'Europa, giuridicamente vincolante, con una Commissione e una Corte (dal 1959) a cui, negli Stati che accettavano il ricorso individuale, potevano rivolgersi anche i singoli cittadini (direttamente alla Corte dal 1998). b) Il Consiglio d'Europa (1949, Strasburgo) è un'organizzazione intergovernativa per i diritti umani, la democrazia e la cultura, con molti membri; la CEE (1957) era una comunità economica di sei Stati, con istituzioni in parte sovranazionali e un mercato comune.

20. *Traccia di risposta.* a) Il governo francese, per bocca del ministro degli esteri Robert Schuman (con un progetto di Jean Monnet), alla Germania federale e agli altri Paesi europei, il 9 maggio 1950. b) Erano le basi dell'industria pesante e degli armamenti, e le regioni carbonifere e siderurgiche (Ruhr, Saar, Lorena) erano state per decenni oggetto di contesa tra Francia e Germania. c) Se le risorse per fare la guerra sono gestite in comune e sotto controllo comune, nessuno dei due Paesi può prepararne una di nascosto contro l'altro. d) Il progetto voleva essere il primo passo di un'integrazione europea, non un'alleanza bilaterale; aderirono Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

21. *Traccia di risposta.* a) Legare le economie per garantire la pace e il benessere. b) «Più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano» e il «ravvicinamento delle politiche economiche». c) Nel 1950 si parte da un settore preciso con un'autorità sovranazionale forte; dopo il 1954, abbandonato il progetto di un esercito e di una comunità politica, si sceglie un mercato comune generale, con istituzioni in cui il Consiglio dei governi pesa più dell'Alta Autorità della CECA.

22. *Traccia di risposta.* a) Il divieto della minaccia e dell'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza di qualsiasi Stato. b) La legittima difesa, individuale o collettiva, contro un attacco armato, finché il Consiglio di sicurezza non interviene. c) Perché si presentavano come alleanze difensive: un attacco contro uno dei membri è considerato un attacco contro tutti. d) Ciascun blocco si presentava come difensivo contro l'altro; con il Consiglio di sicurezza paralizzato dal veto, la sicurezza collettiva prevista dalla Carta lasciava il posto all'equilibrio tra due alleanze.

23. a) Il Giappone (8,06 % annuo); il Regno Unito (2,42 %), di poco sotto gli Stati Uniti (2,45 %). b) Giappone: 18 226 : 3 062 ≈ **5,95 volte**; Regno Unito: 19 168 : 11 061 ≈ **1,73 volte**. c) 1950: 5 582 : 11 061 ≈ 50,5 %; 1973: 16 950 : 19 168 × 100 ≈ **88,4 %**. d) Nelle economie pianificate i prezzi erano fissati dallo Stato e le statistiche ufficiali erano spesso gonfiate; gli studiosi devono ricostruire il prodotto con metodi indiretti, e le stime possono differire molto.

24. *Traccia di risposta.* a) Tesi 1: le elezioni falsate in Polonia, l'eliminazione delle opposizioni, il colpo di Praga, il blocco di Berlino, la pressione sulla Turchia. Tesi 2: il monopolio atomico americano, le condizioni economiche del piano Marshall, l'uso della dottrina Truman per sostenere governi poco democratici, i bisogni di sicurezza sovietici dopo due invasioni. b) Per la tesi 1 un atto di generosità e di lungimiranza contro la miseria; per la tesi 2 uno strumento per legare l'Europa all'economia americana e dividerla. c) Si affermò negli anni Sessanta (il libro di Williams è del 1959), durante la guerra del Vietnam, quando molti americani misero in discus-

sione la politica estera del loro Paese: le domande del presente orientano le domande che lo storico pone al passato.

25. *Traccia di risposta.* a) Non nasce dalla propaganda della guerra fredda ma dai documenti, e riconosce che anche gli Stati Uniti contribuirono alla spirale di sfiducia; insiste però sul peso decisivo di Stalin. b) Gli archivi del partito e dello Stato sovietici e dei Paesi dell'Est, aperti dopo il 1991, che hanno mostrato le intenzioni dei dirigenti di Mosca. c) Gli archivi russi sono stati aperti solo in parte e poi in buona parte richiusi; restano diverse valutazioni sul peso degli interessi economici americani, della bomba e delle alternative possibili (Leffler, Zubok).

26. *Traccia di risposta.* 1) La Società delle Nazioni (1919) nacque senza gli Stati Uniti e con le decisioni all'unanimità; non aveva strumenti efficaci contro l'aggressione (Manciuria, Etiopia). 2) L'ONU include tutte le grandi potenze; il Consiglio di sicurezza può prendere decisioni obbligatorie e autorizzare la forza. 3) Il veto fu il prezzo per avere dentro le grandi potenze: nessuna sarebbe stata obbligata ad agire contro i propri interessi vitali. 4) Durante la guerra fredda il veto paralizzò il Consiglio; l'ONU funzionò soprattutto come luogo di dialogo e tribuna dei nuovi Stati.

27. *Traccia di risposta.* 1) L'art. 11 ripudia la guerra di offesa e consente, in condizioni di parità, limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni. 2) L'ONU e le Comunità europee sono organizzazioni di questo tipo: accettandone le regole l'Italia rinuncia a una parte della propria sovranità. 3) La NATO si fonda sul diritto di autotutela collettiva (art. 51 della Carta); se rientri nelle limitazioni di sovranità dell'art. 11 è stato discusso: è un'alleanza tra Stati che non crea un ordinamento sovranazionale, e il Parlamento ne ratificò il trattato con una legge ordinaria (1949). 4) Le due scelte del 1949–1957 legarono la Repubblica all'Occidente e all'integrazione europea.

28. *Traccia di risposta.* 1) Berlino: la riforma monetaria occidentale, il blocco sovietico, la risposta non militare del ponte aereo; esito: Stalin rinuncia, nascono le due Germanie. 2) Cuba: i missili sovietici, la quarantena navale, la trattativa diretta e segreta; esito: ritiro dei missili sovietici in cambio della promessa di non invadere Cuba e del ritiro segreto dei Jupiter. 3) In entrambi i casi nessuno sparò il primo colpo contro l'altra potenza; ciascuna lasciò all'avversario una via d'uscita. 4) Dopo Cuba le crisi portarono a strumenti di prevenzione (linea diretta, divieto degli esperimenti atmosferici).

29. *Traccia di risposta.* a) La distinzione tra pretesti e «causa più vera» (I, 23, 6); la paura di Sparta per la crescita di Atene; l'analogia con il bipolarismo e i suoi limiti (la deterrenza nucleare). b) L'articolo del 1945 sulla bomba e la «guerra fredda»; *Nineteen Eighty-Four*: guerra perpetua, propaganda, controllo del pensiero; il romanzo letto come critica dello stalinismo ma anche di ogni potere totale. c) Energia di legame, reazioni a catena, fusione nel Sole e nella bomba H; la velocità orbitale e i missili intercontinentali. d) Totalitarismo come dominio totale fondato su ideologia e terrore; l'accostamento tra nazismo e stalinismo; l'uso politico del concetto in Occidente e le critiche.

30. *Traccia e griglia.* Comprensione: 1) la guerra fredda divise l'Europa ma spinse quella occidentale a unirsi; l'integrazione europea ne è in parte una conseguenza. 2) La paura dell'URSS, la protezione americana, le condizioni del piano Marshall. 3) «La perdita della libertà» per quarant'anni a Est. 4) Se l'unità europea possa durare senza la minaccia esterna che l'aveva favorita. Produzione, griglia della redazione in 4 criteri: *pertinenza* (discute la tesi, non racconta solo la storia della CEE); *conoscenze* (Ventotene, Consiglio d'Europa, OECE, Schuman, CECA, CED, Trattati di Roma, ruolo degli Stati Uniti); *argomentazione* (riconosce anche le radici autonome dell'europeismo: la Resistenza, la volontà di riconciliazione franco-tedesca, gli interessi economici; valuta la domanda finale); *forma* (struttura chiara, lessico storico preciso, correttezza).

31. *Traccia e griglia.* Contenuti possibili: le frontiere chiuse all'informazione nel blocco sovietico (censura, radio occidentali disturbate, Muro); l'art. 21 della Costituzione; la differenza tra una dichiarazio-

ne di principi e un obbligo giuridico (Patti del 1966, CEDU); oggi la censura della rete in alcuni Stati, la disinformazione, i limiti della libertà di espressione (diffamazione, incitamento all'odio). Griglia della redazione: *pertinenza* alla traccia e coerenza del titolo; *conoscenze* storiche e giuridiche; *argomentazione* (confronto tra 1948 e oggi, esempi concreti, consapevolezza dei limiti); *forma*.

32. *Traccia di risposta.* Esposizione ordinata: Fulton, democrazie popolari, blocco di Berlino, due Germanie, NATO e Patto di Varsavia, Ungheria, Muro; collegamenti: la paura come causa profonda della guerra in Tucidide; la guerra perpetua e il controllo dell'informazione in Orwell; il divieto della forza e la difesa collettiva (artt. 2 § 4 e 51 della Carta), le limitazioni di sovranità dell'art. 11.

33. *Traccia di risposta.* Le lezioni della crisi degli anni Trenta e della guerra; le istituzioni economiche, politiche e dei diritti; il passaggio dalle dichiarazioni ai trattati vincolanti; collegamenti: l'universalità dei diritti e le critiche (le astensioni del 1948), la riflessione di Arendt sui diritti di chi ha perso ogni cittadinanza; art. 11 e art. 10 della Costituzione.

34. *Traccia di risposta.* 1) Morte di Stalin, fine del terrore di massa, rivolta di Berlino Est (1953). 2) Il rapporto segreto al XX congresso (1956) e i suoi limiti. 3) Polonia e Ungheria (1956): riforme tollerate dentro il Patto di Varsavia, repressione dell'uscita dal blocco. 4) Coesistenza pacifica e competizione: Sputnik, Gagarin, visita negli Stati Uniti, U-2. 5) Le crisi: Muro di Berlino (1961) e missili di Cuba (1962), chiusa con un compromesso in parte segreto; verso la distensione.